ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 185
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40.913 al 40.969

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 5-6 Agosto 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-039, 50-990, 52-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fun. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fun. 600) - Necrol. L. 200 per parola (fun. 250 p. p.); partecipaz. L. 200 p. p. (fun. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fun. 700) in linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1580): ITALIA: anno L. 7800, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

KRUSCEV E LA CONFERENZA AL VERTICE

Preoccupazione in Occidente per il silenzio del Cremlino

Le ambasciate a Mosca informano che il Primo Ministro starebbe studiando le note americana, inglese e francese alla luce dei suoi recenti colloqui con Mao - Incertezza sulla replica russa: accetterà Kruscev l'incontro all'Onu? Rinviata l'odierna seduta del Consiglio di Sicurezza - Evasive dichiarazioni del delegato sovietico Sobolev

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

Nelle Cancellerie delle capitali occidentali gli addetti alla «cifra» sono rimasti di servizio tutta la notte in attesa della replica che il Cremlino dovrebbe inviare alle ultime proposte anglo-americana e francese circa la conferenza al vertice. I capi dei dicasteri si sono tenuti costantemente in contatto con i rispettivi uffici e Foster Dulles, in viaggio al Brasile, aveva preparato le cose in modo da poter essere immediatamente informato della risposta di Kruscev.

Invece il primo ministro sovietico ha taciuto. Le Ambasciate a Mosca segnalano come probabile che egli intenda soprattutto studiare (alla luce dei suoi colloqui con Mao a Pechino) le differenze tra le note inglese e americana da una parte e francese dall'altra. Come è noto il premier britannico e il presidente americano hanno proposto che la conferenza inizi il 12 prossimo, nell'ambito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, mentre il generale De Gaulle ha chiesto una conferenza limitata ai cinque grandi, a Ginevra e fuori del Consiglio di Sicurezza.

Al Dipartimento di Stato americano, quali che ne siano i motivi, il ritardo del premier sovietico ha destato preoccupazione. I funzionari hanno ricordato che in passato le risposte sovietiche venivano trasmesse nello spazio di ventiquattro o al massimo quarantotto ore. Gli ambienti governativi non nascondono di essere incerti circa la possibilità che Kruscev accetti la richiesta del presidente Eisenhower per un incontro alla sommità in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ma è molto difficile prevedere quale atteggiamento Kruscev adotterà nei confronti di una questione che offre così vaste possibilità propagandistiche.

Secondo diversi funzionari del Dipartimento di Stato la risposta sovietica dovrebbe essere affermativa. Probabilmente però essa non conterrà nulla di definitivo per quanto riguarda i colloqui al vertice. Altri esponenti governativi sono invece dell'opinione che il ritardo di Kruscev a rispondere alla lettera di Eisenhower può voler dire una cosa sola, e cioè che egli respingerà la proposta anglo-americana riaffermando il suo suggerimento originario per un incontro «a cinque» fuori delle Nazioni Unite. Ciò vedrebbe riuniti al tavolo della conferenza i capi degli Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e India più il Segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjoeld.

È stato fatto rilevare che il comunicato [illegible] al termine dell'incontro cino-russo di Pechino, [illegible] ha accennato alla possibilità che i colloqui avvengano alle Nazioni Unite, ma ha invece detto che i capi delle Grandi Potenze dovrebbero riunirsi immediatamente per esaminare la crisi del Medio Oriente. Gli esperti del Dipartimento di Stato che seguono costantemente le varie manifestazioni della propaganda sovietica, hanno [illegible] che negli ultimi due giorni nessun accenno è stato fatto da radio Mosca e dalla stampa russa sull'incontro ad alto livello. Ciò potrebbe significare che i russi non sono più tanto favorevoli all'idea avendo Eisenhower precisato in modo chiaro e netto che respingerà qualsiasi trattativa che non avvenga alle Nazioni Unite.

Malgrado questa incertezza il Dipartimento di Stato continua nei suoi preparativi basandosi sul presupposto che Kruscev acconsentirà entro le prossime settimane ad incontrarsi con Eisenhower. Così diversi dei suoi abili collaboratori, il consigliere Frederick Reinhardt [illegible] stanno preparando tutti quei documenti sul Medio Oriente che potranno essere utili ad Eisenhower e Dulles in un incontro simile a quello in progetto.

Molte congetture, improntate quasi tutte a perplessità, continuano ad essere fatte circa i motivi che hanno indotto Kruscev a recarsi a Pechino per conferire con Mao Tse Tung. La più probabile è che i colloqui abbiano avuto lo scopo di appianare i contrasti fra la politica russa e cinese nei confronti dell'Occidente. Infatti mentre Pechino è propensa ad un «indurimento» della posizione comunista nei confronti dei maggiori problemi mondiali, il Cremlino è del parere che un atteggiamento «moderato» offrirebbe vantaggi più grandi. Una prova di ciò può essere vista in quella parte del comunicato in cui i due capi comunisti hanno riaffermato «la solidarietà dei governi cinese e sovietico». Ciò lascia presumere che Mao abbia ceduto a Kruscev su alcuni punti ricevendo in cambio promesse di carattere militare. In tal modo si spiegherebbe la presenza ai colloqui del ministro della Difesa russa, maresciallo Rodion Malinovsky.

A causa del ritardo della replica sovietica la riunione del Consiglio di Sicurezza, che avrebbe dovuto avvenire oggi, è stata rinviata a data da destinarsi. Il Consiglio avrebbe dovuto discutere, senza formalità, i piani per la riunione alla sommità nel suo ambito. Ieri il delegato americano John Cabot Lodge ha conferito con il rappresentante francese Guillaume Georges Picot e poco dopo ai due diplomatici si è unito il delegato britannico sir Pierson Dixon. Terminato questo colloquio Georges Picot ha intrattenuto il segretario generale Dag Hammarskjoeld il quale ha sua volta ha voluto riferire al francese, che presiede il consiglio di sicurezza per il mese di agosto, su quanto la segreteria generale delle Nazioni Unite ha fatto in previsione della conferenza alla sommità.

Quando negli ambienti giornalistici all'Onu si è saputo del colloquio a tre si è subito pensato che i delegati anglosassoni avessero voluto rivolgere al collega di Parigi un appello perchè inviti il proprio governo a recedere dalla richiesta di convocare la conferenza a Ginevra. Ma alla domanda rivoltagli dai giornalisti il Picot si è limitato a dire: «Come sempre siamo d'accordo nelle linee generali, almeno quanto è possibile esserlo senza rinunciare ciascuno al diritto di esprimere la propria opinione».

A tutta l'intensa attività di colloqui di ieri e stanotte non ha partecipato Arkadi Sobolev, delegato permanente dell'Unione Sovietica. Il diplomatico russo è rimasto però fino a tardissima ora nel suo ufficio al palazzo di vetro e quando lo ha lasciato per rientrare nella lussuosa residenza di Park Avenue ha lasciato sul posto il suo secondo segretario. Ai giornalisti che gli chiedevano quali sarebbero stati gli sviluppi della conferenza alla sommità, Sobolev ha detto sorridendo: «Mi spiace ma sono anch'io in attesa di notizie da Mosca. Spero che le istruzioni mi arrivino entro domani».

A chi gli ha chiesto se il viaggio di Kruscev a Pechino potrebbe avere allontanato le probabilità di una sollecita conferenza alla sommità, Sobolev ha risposto: «E perchè?».

Nasser, fotografato mentre pronuncia un discorso, ha invitato per un colloquio al Cairo Robert Murphy, l'inviato di Eisenhower nel Medio Oriente. (Telefoto a «Stampa Sera»)

I colloqui cino-sovietici

Mao Tse si opporrebbe a una conferenza all'Onu

VARSAVIA, martedì sera.

L'organo del partito comunista polacco «Trybuna Ludu» scrive stamane: «Le conversazioni cino-sovietiche possono far pendere la bilancia in favore di una conferenza al vertice a quattro o a cinque, soluzione proposta originariamente da Kruscev e ripresa da De Gaulle».

Ciò è tanto più verosimile — continua il giornale — in quanto a una conferenza al vertice nel quadro del Consiglio di Sicurezza, Ciang Kai scek siederebbe al posto spettante a Mao Tse-tung. Una conferenza ristretta avrebbe più possibilità di riuscire».

STAMANE A TORINO PRESSO LA PELLERINA

Un uomo ucciso in un boschetto a colpi di pietra

Si tratta di uno sconosciuto sui 35 anni vestito modestamente - La macabra scoperta fatta dai sorveglianti di un vicino stabilimento - La polizia sul posto per le indagini

Uno sconosciuto è stato assassinato questa notte in un boschetto vicino alla Dora, accanto alla strada detta Pellerina-Bonafous. Il cadavere è stato scoperto alle 10,30 da due sorveglianti di un vicino stabilimento in costruzione. L'uomo, completamente vestito, era disteso sulla sabbia, sotto alcune piante di gaggia. Accanto al corpo, è stato trovato un grosso sasso insanguinato. L'omicida si è servito con ogni probabilità di una pietra raccolta sul greto del torrente per massacrare lo sconosciuto: lo ha colpito ripetutamente al capo, fino a sfondargliela. La sabbia attorno al cadavere non rivela segni di lotta. L'uomo, disteso bocconi, è stato aggredito alle spalle e colpito a morte prima che potesse abbozzare un tentativo di difesa. (Nella foto il luogo ove è stato rinvenuto il cadavere).

(In seconda pagina: ampia cronaca del delitto)

L'INVIATO DI EISENHOWER AL CAIRO

Oggi Murphy da Nasser con un piano economico

Il progetto anglo-americano per il Levante (al quale ha contribuito l'on. Fanfani) avrebbe già incontrato l'approvazione di massima del Presidente egiziano

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Da Beirut parte oggi per il Cairo l'«inviato speciale» del Dipartimento di Stato americano, il Sottosegretario Robert Murphy, che si incontrerà con il presidente Nasser. Il suo compito è quello di migliorare i rapporti tra Egitto e Stati Uniti. L'America ritiene che ciò possa notevolmente contribuire al tentativo di diminuire la tensione nel Medio Oriente. A Londra si ritiene che Murphy porti con sè le grandi linee del piano di sviluppo economico che gli anglo-americani stanno preparando per il Levante in sostituzione delle alleanze militari.

Che un piano in tale senso sia in preparazione, già abbiamo data notizia, ed oggi alcuni giornali ne riparlano sottolineando l'apporto dato dal Presidente del Consiglio italiano Fanfani in occasione delle sue recenti visite a Washington, Londra e Bonn. Il piano non è ancora stato completamente elaborato e si prevede che gli esperti di tutti i Paesi interessati, compresa l'Italia, saranno chiamati a discuterlo nel corso di una speciale conferenza che avrà luogo probabilmente in ottobre.

Si ritiene a Londra che Nasser appoggerà in linea di massima la nuova iniziativa occidentale. Egli ha già ipotecato il raccolto di cotone dell'Egitto in cambio di armi sovietiche, e sembra aver compreso che i russi, una volta entrati in un Paese, non se ne vanno facilmente.

L'opera condotta da Murphy ha incontrato il pieno appoggio dell'Inghilterra, dove i gruppi politici dell'opinione pubblica approvano senza indugi la tesi della «pacifica coesistenza» con il mondo arabo. Dagli articoli della stampa politica e dalle dichiarazioni di deputati viene alla luce questa tesi: il Medio Oriente è governato dal nazionalismo arabo e con esso l'Occidente deve trattare. I rapporti tra l'Occidente e quei Paesi devono quindi basarsi principalmente su principi commerciali e non politici, in modo da permettere l'afflusso del petrolio e la vendita dei prodotti manufatti.

Non mancano naturalmente le riserve. Il «Times», pure appoggiando in tesi di coloro che vedono la soluzione dei problemi del Medio Oriente attraverso piani e schemi economici, ricorda che questi non sono una garanzia di collaborazione. E' cioè poco saggio pensare che, giacchè gli arabi hanno così tanto da perdere attraverso una rottura dei rapporti commerciali con l'Occidente, essi si spingeranno fino in fondo per evitarla. La debolezza di quest'atteggiamento puramente economico è stata già dimostrata: «Politica e rivoluzione nel Medio Oriente non sono fatte dagli economisti — scrive il «Times» — e sarebbe meglio per gli statisti occidentali se iniziassero dall'assunto che il Medio Oriente ed i suoi problemi non permettono soluzioni incerte».

Ai piani economici vanno perciò aggiunte le azioni politiche, e il «Times» ritiene indispensabile che all'incontro al vertice l'Occidente si dimostri pronto ad avanzare proposte basate sulla teoria della «neutralità salvaguardata». Questo significa la formulazione di una garanzia internazionale per controllare le frontiere da ogni aggressione sia diretta che indiretta. Potrebbe essere utile iniziare gradualmente, e il Libano potrebbe essere il banco di prova. Se il meccanismo delle Nazioni Unite si dimostrasse efficace nel Libano, potrebbe poi estendersi ad altre zone. Il controllo dell'invio delle armi diventerebbe il corollario alla garanzia alle frontiere.

Vice

Murphy ha lasciato il Libano per recarsi al Cairo (Telef.)

Al Consiglio dei Ministri ed alla Commissione degli Esteri della Camera

Fanfani riferisce sui colloqui con gli statisti dei Paesi alleati

Dopo avere affermato ancora una volta la fedeltà alla politica occidentale, ha messo in rilievo il ruolo che le Nazioni amiche riconoscono all'Italia per la sua posizione nel Mediterraneo - Gli sviluppi della situazione internazionale tema dell'odierno incontro di Fanfani con il segretario della Nato, signor Spaak - Forse entro l'autunno la visita di Nasser a Roma

Roma, martedì sera.

La politica estera è la grande protagonista di queste giornate che seguono il ritorno dell'on. Fanfani dal suo viaggio nelle capitali occidentali. Alle dieci si sono riuniti al Viminale i ministri, ai quali il Presidente del Consiglio, prima di affrontare i «problemi concreti da risolvere», secondo il programma presentato al Parlamento, ha fatto una lunga e minuziosa esposizione dei contatti e dei colloqui tenuti con gli esponenti politici dei Paesi alleati. In sostanza, l'on. Fanfani, riaffermando ancora una volta la fedeltà dell'Italia alle sue alleanze, ha messo in rilievo il ruolo che le Nazioni amiche riconoscono all'Italia per la sua posizione nel Mediterraneo in questa delicata fase dei rapporti internazionali.

Su questi argomenti e sugli sviluppi della situazione internazionale, il Presidente del Consiglio, che già ieri aveva avuto un lungo incontro serale con il Capo dello Stato, si intrattiene ora con il segretario della Nato, Spaak, giunto nella capitale per un ampio e approfondito scambio di vedute sui problemi della sicurezza atlantica, alla luce degli ultimi avvenimenti internazionali.

Il fatto politico del giorno può essere considerato la riunione della Commissione degli Esteri della Camera, che si tiene a Montecitorio alle 18. Si tratta di una riunione molto importante, dopo le prime schermaglie polemiche e gli atteggiamenti assunti da vari settori dello schieramento politico sulle iniziative di Fanfani nei recenti colloqui di Washington, Londra e Bonn e sulle proposte che egli ha formulato per sanare la situazione nel Medio Oriente.

Nella odierna riunione della commissione degli Esteri della Camera, la d. c. sarà rappresentata dall'on. Gui, presidente del gruppo parlamentare, dal vice segretario del partito, on. Rumor, dall'ex-ministro Taviani e dall'on. Codacci Pisanelli; il p.s.d.i. da Saragat; il p.r.i. da Pacciardi; il p.c.i. da Negarville e dai due fratelli Pajetta, il p.s.i. da Nenni, Basso e Vecchietti; il p.l.i. dall'ex-ministro Martino; il p.n.m. dall'on. Cantalupo, il m.s.i. da De Marsanich; il p.m.p. dall'on. Gafero. Non parteciperà alla riunione l'on. Togliatti, che fa parte della commissione ma che è partito per le vacanze in Valtellina; il suo posto sarà preso da Longo o da Amendola.

A rendere più incandescente la seduta è venuta dal Cairo la notizia ufficiosa che tra Italia ed Egitto sono avviati colloqui per un'eventuale visita di Nasser entro l'autunno. Nessuna precisazione è venuta a tale proposito da Palazzo Chigi: è certo, comunque, che la notizia è di quelle che, come si suol dire, bastano da sole a suscitare un vespaio.

Secondo informazioni di agenzia nel corso della riunione della Commissione degli Esteri della Camera un vivace attacco sarà sferrato dalla destra che non condivide l'impostazione data da Fanfani alla politica estera, scorgendo in essa un preteso pericoloso neo-atlantismo, mentre da sinistra, al contrario, si rimprovererà la scarsa iniziativa per «aprire una finestra sul mondo orientale». L'on. Nenni, nel suo intervento, riconoscerebbe che il nuovo governo ha iniziato, in politica estera, un nuovo corso più realistico, ma, a suo giudizio, ancora del tutto insufficiente a giustificare un atteggiamento [illegible] da parte del p.s.i., poichè non è [illegible] nemmeno uno dei punti del «neutralismo attivo» propugnati dal partito.

Grande attesa c'è per l'intervento dell'on. Pacciardi che in politica estera sostiene la più stretta fedeltà all'atlantismo e che recentemente ha avanzato alcune riserve sull'operato dell'on. Fanfani «in attesa di maggiori delucidazioni». Va notato, però, che il giornale del p.r.i. la «Voce Repubblicana», ha sottolineato con compiacimento l'attività del Presidente del Consiglio scrivendo: «Il viaggio di Fanfani qualche cosa ha mosso. Non si tratta soltanto di una vittoria nei confronti dei notabili del suo partito che, battuti sul loro stesso terreno, si sono uniti spezzare in mano le leve della politica estera con le quali tentavano di sbilanciare, se non di rovesciare, il governo bipartitico per sostituirlo con una più quieta e accogliente formazione quadripartita: ma si tratta delle conseguenze che nel dialogo politico questo spostamento di temi può apportare».

V.

IN SEGUITO ALLA MIGLIORATA SITUAZIONE

Gli Stati Uniti ritirerebbero parte delle truppe dal Libano

Secondo la "New York Herald Tribune" sarebbe allo studio un progetto in tal senso, ma il Dipartimento di Stato non ne ha dato conferma - Il governo di Beirut non avrebbe avanzato nessuna richiesta di questo genere

NEW YORK, martedì sera.

La «New York Herald Tribune» scrive oggi che gli Stati Uniti stanno esaminando la possibilità di un ritiro spontaneo di una parte delle proprie truppe dislocate nel Libano. In un dispaccio da Washington, il giornale cita «fonti attendibili», secondo le quali «un ritiro volontario di forze americane è ora allo studio» negli ambienti ufficiali di Washington. Sempre secondo tali fonti, queste truppe verrebbero ritirate senza richiesta da parte del governo libanese.

A Washington, fonti del Dipartimento di Stato hanno dichiarato di non saper nulla di tali progetti, e hanno aggiunto che dal governo di Beirut non è pervenuta alcuna richiesta di ritiro. Il Dipartimento della Difesa si è rifiutato di fare dichiarazioni al riguardo e ha precisato soltanto che eventuali informazioni devono venire dal Dipartimento di Stato.

Secondo la «New Herald Tribune», il progetto di ritiro delle truppe evidentemente è frutto della convinzione che la situazione nel Libano sia ora migliorata, in seguito all'elezione del nuovo presidente e alla diminuzione delle attività dei ribelli.

Il giornale sottolinea anche il fatto che — quantunque non si possa prevedere quale sarà l'entità del contingente che verrebbe ritirato — una parte delle forze rimarrebbe nel Paese fino a quando naturalmente, il governo libanese non chiederà il totale ritiro.

L'Irak sosterrebbe la neutralizzazione del Medio Oriente?

VARSAVIA, martedì sera.

Il ministro degli Esteri irakeno, Abdel Gabbar El Dzoumar, ha proposto la neutralizzazione del Medio Oriente. Così informa l'agenzia di notizie polacca.

In un'intervista concessa al corrispondente dell'Agenzia stessa nel Medio Oriente, al ministro è stato domandato quale posizione assumerebbe l'Irak ad una conferenza fra i capi di governo nell'ambito del consiglio di sicurezza.

La risposta di Dzoumar è stata: «Vorremmo che la conferenza si concludesse con l'esclusione del Medio Oriente da ogni patto. Questa è la sola strada alla pace nel Medio Oriente. Noi potremmo appartenere solo ad un patto che unisse tutti i Paesi del mondo. Penso che la nostra neutralità sarebbe di grande ausilio alla causa della pace nazionale».

Il ministro ha ribadito che l'Irak intende comportarsi amichevolmente con tutti i Paesi che riconoscono il suo governo. Egli ha aggiunto che le relazioni con la Polonia saranno probabilmente ampliate «sulla base di comuni interessi economici».

Il prof. Carrelli confermato come presidente della Rai

Roma, martedì sera.

Il Consiglio dei Ministri nella sua odierna riunione ha approvato la conferma del prof. Carrelli a Presidente della Rai per il biennio 1958-60.

ULTIMISSIME

Primo discorso del premier irakeno alla folla di Bagdag

Bagdad, martedì sera.

Uomini, donne, vecchi e bambini hanno salutato ieri il discorso del nuovo primo ministro irakeno generale Abdul Karim Kassim con grida di «Viva Kassim», «Viva la Repubblica», «Viva la democrazia», «Viva la pace».

Quello di ieri è stato il primo discorso pubblico di Kassim. L'entusiasmo della folla era delirante. Gli applausi erano guidati da un uomo che si trovava in posizione di rilievo ed era il primo ad applaudire. Nella folla si notavano numerosi sceicchi, i quali saranno colpiti nel loro interessi dalla proposta di riforma fondiaria che prevede la ridistribuzione delle terre.

Kassim ha detto tra l'altro che saranno indette libere elezioni dopo l'attuale periodo di transizione.

Il Primo ministro ha ripetuto poi la sua promessa di permettere l'afflusso del petrolio verso l'Europa, nell'interesse stesso dell'Irak.

Kassim ha promesso che l'Irak non interferirà negli affari della Giordania, ma ha espresso il parere che in quel Paese dovrebbe essere tenuto un plebiscito.

Terminato il suo discorso Kassim è esploso in una fragorosa risata quando un giornalista gli ha chiesto se era al corrente della condanna a morte inflittagli da re Hussein di Giordania.

Il primo ministro è stato molto cauto nel rispondere alla domanda relativa alle relazioni future dell'Irak con l'Occidente. Egli, era affiancato dal ministro delle Informazioni, Siddiq Shanshal, il quale fungeva da interprete. Kassim ha detto di avere allo studio i termini del patto di Bagdad.

«La cosa più importante a questo riguardo è l'amicizia fra l'Irak e gli altri paesi — ha detto —. Questa amicizia è al disopra di qualsiasi patto o trattato. Il patto di Bagdad fu firmato da alcune persone dell'Irak. Non siamo ancora in grado di affermare nulla a proposito di questo patto in quanto le sue funzioni sono segrete, e sono ancora segrete anche per noi. Stiamo studiando il documento ed eventuali decisioni non saranno rese note se non dopo i dovuti contatti con gli altri membri. Desideriamo che ogni cosa sia definita in via amichevole».

In allarme la flotta francese del Mediterraneo?

TOLONE, martedì sera.

Da buona fonte si è appreso che alcune unità della flotta francese del Mediterraneo sarebbero state poste in stato di allarme e che i marinai che erano in franchigia sarebbero stati richiamati a bordo.

La informazione è stata smentita dalla prefettura marittima, tuttavia un funzionario del ministero della Marina a Parigi ed un alto portavoce di De Gaulle non hanno voluto dare nè una conferma nè una smentita.

Pare che truppe da sbarco della Marina abbiano ricevuto l'ordine di partire per il Medio Oriente nel giro di 48 ore. La portaerei «Bois Belleau» ed altro naviglio di scorta si preparerebbero a levare le ancore.

Un'altra fonte ha detto che diverse unità della flotta avrebbero ricevuto l'ordine di tenersi pronte a rimpiazzare l'incrociatore «De Grasse» e le altre navi di scorta che sono state richiamate dal Mediterraneo orientale. Il «De Grasse» aveva sino alla settimana scorsa incrociato nelle acque del Libano «per proteggere gli interessi francesi».

CRONACA CITTADINA

Macabra scoperta stamane alle 10,30 nei pressi del parco della Pellerina

Un uomo cadavere in un boschetto ucciso a colpi di stiletto e di pietra

Oscuri i moventi del feroce delitto, compiuto probabilmente nella notte - La vittima è uno sconosciuto sui 35-40 anni modestamente vestito - L'allarme dato da due sorveglianti di un vicino stabilimento: l'uomo giaceva con la faccia nella sabbia, le mani rattrappite sulla nuca in un disperato gesto di difesa - Accanto una grossa pietra macchiata di sangue

Il cadavere giaceva in un boschetto fra la Dora e la cascina Marchese

Un cadavere, con il cranio selvaggiamente sfondato a colpi di pietra, è stato rinvenuto stamane in un boschetto sulle rive della Dora, in barriera di Pianezza. La vittima, un uomo dall'apparente età di 35-40 anni, non è ancora stata identificata: il mistero più completo grava quindi non soltanto sulla persona dell'assassino ma anche sui possibili moventi dell'omicidio, avvenuto presumibilmente durante la serata di ieri.

Il punto in cui è avvenuto il delitto è la spiaggetta sabbiosa del torrente, sulla quale è sorto un rado bosco di gaggie. Essa si trova nella tenuta detta della Marchesa, dalla cascina situata al centro di essa. La Dora la separa dal Parco Carrara, il vasto giardino attiguo alla Pellerina nel quale sono sorte recentemente piscine e campi di giochi.

La scoperta del cadavere è stata fatta verso le 10,30 da due sorveglianti di uno stabilimento industriale in costruzione sulla riva sinistra della Dora. Il corpo dello sconosciuto giaceva bocconi in un piccolo slargo seminascosto fra gli alberi, ad una decina di metri dall'acqua del torrente e quasi a ridosso di un pendio coperto di cespugli.

L'uomo aveva il cranio sfondato nella parte posteriore sinistra: la morte deve essere, con ogni probabilità, fatta risalire a ieri sera, tra le 22 e le 24 ed è dovuta presumibilmente alla frattura dell'osso occipitale. Attorno al capo dello sventurato la sabbia appariva insanguinata. Anche tra i capelli il sangue si era raggrumato.

La testa del cadavere era quasi appoggiata ad una grossa pietra, la sola che si trovasse in quel tratto sabbioso, pietra la quale era stata evidentemente presa dal greto del torrente ed era stata usata come arma del delitto. Il sasso era ancora coperto di sangue. Si tratta di un pietrone che l'assassino, anche essendo una persona dotata di una notevole forza fisica, non può avere usato servendosi di una sola mano. Egli deve averlo brandito con tutte e due scagliandolo con estrema forza sul capo della vittima.

L'assassinio è avvenuto quasi certamente di sorpresa. Non vi sono infatti tracce di lotta o di colluttazione che sarebbero rimaste visibili non soltanto sul corpo della vittima (su cui mancano le cosiddette «ferite di difesa») ma soprattutto sulla sabbia che si stende tutto intorno al luogo del crimine. Unico elemento che induce a qualche perplessità è il fatto che una delle scarpe del morto si è sfilata ed è stata trovata ad una distanza di mezzo metro dal piede dell'ucciso. Inoltre l'ucciso aveva le mani rattrappite sulla nuca come in un gesto di difesa.

I sorveglianti che hanno fatto la macabra scoperta, tornavano al cantiere e raccontavano, inorriditi, quanto avevano visto. Si telefonava al commissariato di Madonna di Campagna da cui accorrevano il commissario dott. De Luca, il maresciallo Bertinotti, il brigadiere Tesio ed alcuni agenti. Giungevano pure il medico municipale, dott. Audisio, e gli uomini della Mobile, al comando dei funzionari dott. Sgarra e dott. Scandorra.

Addosso al cadavere non sono stati trovati nè documenti, nè denaro. Con ogni probabilità, a quanto si è potuto constatare, essi erano contenuti nel portafoglio custodito nella tasca posteriore dei pantaloni. Questa tasca è stata trovata rivoltata all'infuori e vuota. Non è quindi stato possibile finora giungere all'identificazione del morto. Si tratta, come si è detto, di un uomo dall'apparente età di 35-40 anni, di media statura, capelli di un color biondo-rossastro, poveramente vestito. Indossa un paio di pantaloni marron chiaro ed una giacca grigia in tessuto «principe di Galles» su una camicia azzurra a righe bianche.

Sui moventi del delitto non si possono fare, allo stato attuale delle indagini (in cui non si conosce neppure l'identità della vittima) che delle ipotesi. La prima che si affaccia, data la scomparsa del portafoglio, è naturalmente quella della rapina, che potrebbe d'altra parte intrecciarsi con quella di un convegno notturno. Infatti la zona, assai solitaria, in cui è avvenuto il crimine, è considerata dalla polizia, che vi compie talvolta dei sopraluoghi, come frequentata da elementi di dubbia moralità.

All'ultima ora si apprende che la «Mobile» ha accompagnato in Questura per un interrogatorio un giovane trovato nei pressi del luogo del delitto. Egli aveva la camicia sporca di sangue ma si è giustificato dicendo di essersi avvicinato per curiosità al cadavere prima che arrivasse la polizia. Del resto non è molto probabile che l'assassino si faccia trovare, a tante ore di distanza dal crimine, sul luogo nel quale lo ha commesso, e per di più ancora con gli indumenti insanguinati.

Alle 13,30, un nuovo più accurato esame medico-legale del cadavere, compiuto alla presenza del Magistrato, ha permesso di stabilire che la vittima, oltre che con la pietra, è stata anche colpita con due coltellate (o stilettate) al petto. La lama ha lasciato due ferite assai piccole, ad una distanza di 3 centimetri l'una dall'altra. Nelle tasche del morto sono stati trovati soltanto quattro fazzoletti.

Pietosa fine di una vedova sessantenne

Scende dal tram e un'auto la uccide

La poveretta rincasava dopo aver fatto visita alla figlia - Quattro giorni di agonia in ospedale

Una donna di 60 anni è morta stanotte alle Molinette dopo una agonia durata quattro giorni. La sventurata si chiama Caterina Pessina ved. Berione. Abitava in via Galluppi 12. Aveva riportato una frattura cranica la sera di venerdì della scorsa settimana in seguito ad un incidente automobilistico.

Erano circa le 22,15. La Berione, dopo aver trascorso tutto il pomeriggio con la figlia che abita, da quando si è sposata, in barriera di Milano, era tornata a casa con il tram. Era scesa dalla vettura alla fermata che si trova all'angolo di corso Unione Sovietica con via Galluppi e si era accinta ad attraversare il corso.

Superata la banchina, aveva appena compiuto un primo passo sulla sede stradale di corso Unione Sovietica, quando veniva raggiunta e travolta da una automobile che, percorrendo lo stesso corso, proveniva dal centro diretta verso la periferia. L'automobilista, Franco Iannone, abitante in corso Raffaello n. 41, si era visto di fronte la donna troppo repentinamente perchè avesse il tempo di frenare o di evitarla con una brusca sterzata. Colpita dal parafango anteriore sinistro, la Berione veniva lanciata in avanti. Quando ricadeva, la poveretta urtava con il capo sull'asfalto restandovi supina, priva di conoscenza.

L'investitore, fermata la vettura, soccorreva la sventurata donna; in quell'istante arrivava una autoambulanza della Mutua Fiat. Il guidatore, rendendosi conto delle gravi condizioni dell'investita, con l'aiuto dello Iannone raccoglieva la Pessina e la trasportava d'urgenza alle Molinette. Al pronto soccorso la poveretta veniva ricoverata con prognosi riservata per la frattura della base cranica.

Nonostante le cure cui era sottoposta non riusciva però a riprendersi. Stanotte le sue condizioni si aggravavano ulteriormente e, verso le 4,30, cessava di vivere.

Echi di cronaca

IL MOBILIFICIO S. DOMENICO, via S. Domenico 4, avverte la Spett. Clientela che resterà chiuso per ferie dal 10 al 21 agosto.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, mercoledì 6 agosto (218-147), alle ore 5,15; tramonta alle 19,50.

Interrotta l'attività di uno spericolato contrabbandiere

Catturato con i mitra dopo 6 mesi di caccia

"Ero stanco, mi riposerò in prigione", ha detto agli agenti Era già sfuggito una volta all'arresto in modo rocambolesco ma aveva lasciato i suoi documenti nelle mani dei finanzieri

Un contrabbandiere torinese — Luigi Milanesi, di 46 anni — dopo essere riuscito a tenere in scacco per sei mesi gli agenti della Guardia di Finanza che gli davano una caccia accanita, è stato acciuffato ieri dalla Squadra Mobile di Milano mentre, a bordo della propria «Aurelia Gran Turismo», tentava un ennesimo colpo sulla frontiera con la Svizzera.

Il Milanesi si è visto circondare da tre macchine ed ha dovuto fermarsi. Poco dopo una decina di agenti, i mitra spianati, lo facevano scendere dalla vettura, lo perquisivano e, nella stessa serata, lo trasferivano al carcere di San Vittore. Si è chiusa così una partita che si era iniziata il 2 febbraio scorso a Torino, in via Pietro Cossa. Anche allora il Milanesi viaggiava sulla sua potente «Aurelia», la stessa vettura con la quale riusciva a portare oltre i confini sigarette ed orologi.

Stava entrando in città con un «carico» ed i finanzieri, avvertiti dai posti di frontiera, lo attendevano al varco. Da precise informazioni avevano saputo la strada che normalmente seguiva per entrare in Torino. Il Milanesi, puntuale come un'orologio, incappava nella rete che gli era stata tesa. Ma quando si accorgeva dell'«Alfa Romeo» del Nucleo di Finanza, la quale, sbucando da una via traversale, si apprestava a tagliargli la strada, il contrabbandiere aveva uno scatto.

Premendo l'acceleratore al massimo, imprimeva uno scatto rabbioso alla vettura e per poche frazioni di secondo riusciva a sgusciare agli agenti. Si iniziava un inseguimento cinematografico attraverso le vie della città. Ad un certo momento, la vettura dei finanzieri aveva la meglio e, sopravvanzando l'«Aurelia» di qualche metro riusciva a «chiuderla» in corso Inghilterra. Il Milanesi fu costretto a scendere e presentare i documenti.

Sulla vettura rimase un suo compagno il quale, mentre il contrabbandiere giocava una scena di disperazione al solo scopo di attrarre l'attenzione dei militi su di sè, si portava, inosservato, al posto di guida. Valutato il momento opportuno costui innestava la marcia indietro. La macchina compiva un balzo, si bloccava e, mentre la portiera a fianco del guidatore si apriva, scattava nuovamente in avanti. Il Milanese non appena la macchina gli passava vicino si tuffava dentro. Un attimo dopo i finanzieri dovettero balzare via per non essere investiti; l'«Aurelia» era già lontana, fatta segno, invano, ad alcuni colpi di mitra a scopo intimidatorio.

Ai militi erano però rimasti i documenti del Milanesi. Denunciato alla magistratura e condannato, il contrabbandiere riuscì però a sfuggire alle ricerche, spostando il suo raggio d'azione da un centro all'altro della frontiera, cambiando città di residenza di mese in mese, mascherando la propria attività con diabolica abilità.

«Era una caccia al lupo — ha detto — che avrebbe finito per esaurirmi. A 46 anni suonati non si ha più la lena di un giovanotto e occorre un momento di riposo. In prigione avrò modo di stare tranquillo per un po' di tempo e rimettere in sesto la mia salute».

TEMPERATURA D'OGGI

MASSIMA	+ 27,8
MINIMA	+ 18,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (noit.): + 18,7; ore 8: + 19,5; press. 740,2; umid. 81%. Cielo nuvoloso. Previsioni: Tempo da variabile a generalmente nuvoloso. Temperatura a Cavallo: mass. +25; min. +18,9; ore 8: +18,6

Borse di studio per medici in memoria del prof. Morelli

L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha indetto un concorso per titoli per il conferimento di due borse di studio biennali di 1.200.000 ciascuna in onore del prof. Eugenio Morelli. Le borse sono destinate a medici che intendano frequentare il corso biennale di specializzazione in tisiologia presso l'Università di Roma negli anni accademici 1958-'59 e 1959-'60. Il termine per la presentazione delle domande scade il 30 settembre 1958.

In continuo aumento la produzione, le vendite e l'esportazione

I torinesi acquistano in media oltre 2000 auto nuove al mese

Nel 1° semestre sono uscite dalle fabbriche 211 mila macchine (il 24,4 % in più dell'anno scorso); di esse 85 mila sono state esportate

Il grafico presenta il continuo aumento della produzione automobilistica e dell'esportazione all'estero

L'Anfia (la Associazione nazionale fra industrie automobilistiche e affini) ha pubblicato ieri le cifre riguardanti la produzione di autoveicoli nel primo semestre dell'anno. Allo stesso tempo il P.R.A. (Pubblico registro automobilistico) ha reso noto i dati dell'immatricolazione di autoveicoli nuovi in Italia nei primi quattro mesi del 1958. Tutti gli indici risultano in aumento: la produzione è cresciuta del 21,6 per cento (24,4 per cento quella delle sole macchine); l'esportazione ha registrato un incremento del 48,5 per cento; le vendite in Italia, infine, sono aumentate del 21,6 per cento e quelle a Torino del 34,8 per cento. Sono notizie che confermano la vitalità e la immutata forza espansiva di un settore che dà lavoro, direttamente o indirettamente, a molte decine di migliaia di operai.

Cominciamo dai dati che si riferiscono ai torinesi. Nei primi quattro mesi dell'anno essi hanno acquistato 8248 auto nuove invece delle 6104 del periodo precedente. In media a Torino entrano in circolazione 2060 auto nuove al mese. L'aumento degli acquisti è stato del 34,8 per cento; un terzo in più dell'anno scorso. E' un indice rilevante (superiore alla media nazionale del 23,6 per cento) che assume ancora maggiore importanza se si considera che la nostra città è già quella che vanta la più elevata densità motoristica con un autoveicolo ogni 14,4 persone.

In tutta Italia da gennaio ad aprile sono state acquistate 79.804 macchine contro 64.185 del corrispondente periodo del 1957. L'aumento risulta di oltre 15 mila unità, pari al 24,4 per cento. In altri termini, gli italiani nei primi quattro mesi dell'anno, hanno aumentato di un quarto il ritmo con cui si motorizzano. E' un indice importante specie sotto l'aspetto economico e sociale.

Ecco ora le notizie riguardanti la produzione e la esportazione nel primo semestre dell'anno. Da gennaio a giugno l'industria italiana ha costruito 211.209 veicoli pari ad un quinto (esattamente il 21,6 per cento) in più del primo semestre del 1957. In dettaglio sono state prodotte: 193.311 autovetture; 5352 derivati; 11.470 autocarri e 1156 autobus. La media mensile è stata di 35 mila unità con una punta massima di quasi 39 mila nel mese di maggio. In gennaio sono stati costruiti 33.400 veicoli; in febbraio 32.330; in marzo 35.[illegible]; in aprile 35 mila [illegible]; in maggio 38.827 ed in giugno 37.237. Il totale è di 211.209 mentre quello dell'anno precedente era 173 mila 864. Ciò significa un aumento di 37.345 unità corrispondenti ad un intero mese di produzione.

Il settore che ha registrato il maggior incremento produttivo è quello delle vetture con il 24,4 per cento in più. La costruzione di macchine è cresciuta di un quarto. «Questo fatto — afferma l'Anfia — è dovuto essenzialmente ai modelli di media e piccola cilindrata, per i quali si è sensibilmente incrementata la richiesta non solo in Italia, ma soprattutto all'estero».

In espansione risultano anche i «derivati». Il settore degli autocarri invece denuncia una lieve flessione, dovuta alla persistente poco favorevole situazione dell'autotrasporto merci.

Molto confortanti i dati che si riferiscono alla esportazione. Nel primo semestre dell'anno l'Italia ha inviato all'estero 85.559 veicoli di cui 81.440 macchine, 784 derivati, 2965 autocarri e 369 autobus. La nostra esportazione è aumentata di quasi la metà (esattamente il 48,5 per cento) rispetto al primo semestre del 1957. Oggi gli operai italiani lavorano in media quattro giorni su dieci per i clienti stranieri sparsi in tutto il mondo. L'esportazione corrisponde infatti al 40,5 per cento della produzione: una cifra record che si discosta di poco dalle percentuali di Germania ed Inghilterra: cioè dei Paesi che sono in testa alla graduatoria mondiale.

Banditi e cow-boys nei sogni di un bimbo torinese

A sette anni scrive alla tv per essere interrogato sul West

La cartolina spedita all'insaputa dei genitori - Difficilmente la sua richiesta potrà essere accolta - Il piccolo prodigio scrive anche poesie

Come ti chiami? Franco Castignoni. Quanti anni hai? Sette. Dove abiti? In corso Orbassano 35. Poi il nostro personaggio comincia a tendere un certo nervosismo come se le solite domande che si rivolgono ai bimbi della sua età, lo indispongano. Si tratta di un enfant-prodige? Forse non è il caso di ricorrere ai luoghi comuni anche se Franco conosce tutto sulla storia del West americano e a questo fascinoso mondo si ispirino alcuni suoi versi.

Quest'anno ha terminato la prima classe elementare ed è stato promosso a pieni voti in seconda. Giorni fa, affascinato da «Lascia o raddoppia» ha scritto una cartolina alla direzione della Rai senza dire nulla ai genitori: «Voglio essere esaminato sugli eroi e fuorilegge del West». Si può prevedere che cosa risponderà la Rai che, diversamente da quanto avviene in America, non accetta bambini, anche se fuori del comune.

Quando è nata questa passione per il West? Si può dire con lui, dato che a 3 anni, quando non sapeva ancora leggere, commentava le figure degli album borbottando parole incomprensibili, divorava già con gli occhi tutto ciò che sapesse di western. Le sue favole, prima di addormentarsi, erano le storie di Billy Kyd, di David Crockett, di Jessi James. Poi attaccandosi al telefono tempestava di domande i suoi costanei, sui cow-boys.

Franco è un bimbo vivacissimo e dalla sensibilità delicata. In calce ai suoi quaderni, in margine ai libri e sui risvolti delle copertine, si leggono frammenti lirici, degni della ormai celebre «Per una oliva pallida si può delirare».

Ecco i versi di una ninna-nanna dedicata ad un vitellino: «Dormi vitellino stanco - accanto al fuoco della notte - sogna il latte bianco - e il cuoco della botte - Attorno ad un falò, - un cow-boy canta - E il vitellino si addormentò, - con la sua mamma bianca».

Non è ancora come Minou Drouet, la bimba-poetessa francese, ma Franco ha solo sette anni. Crescendo e studiando avrà tempo di progredire. Ha già le idee chiare su che cosa farà da grande: «Prenderò la laurea da cow-boy».

Gli eroi del West sono tutti amici per Franco Castignoni

Furti d'auto — L'Automobile Club segnala che sono state rubate: «600 A» targata TO 87815, di colore blu; «600 C» TO 133355 marrone; «1100» TO 106623 grigia e «1100 A» TO 57193 verde.

Come ogni padrone può imparare ad ammaestrare il proprio cane

Uomini e lupi a scuola prendono lezioni insieme

Uno speciale "corso" per gli amatori del «pastore tedesco» - Cinofili e animali hanno una settimana di tempo, tra una lezione e l'altra, per svolgere i compiti a casa

Un gruppo di «pastori tedeschi» in esercizio durante una lezione del corso

Ogni sabato pomeriggio, una ventina di persone (giovanotti, distinti signori, eleganti signore e signorine) si riuniscono per assistere ad una lezione all'aperto: ciascuno è accompagnato dal proprio cane, un magnifico lupo, il quale, in definitiva, è il vero interessato al corso.

Si tratta infatti di un corso per l'addestramento di questi magnifici animali. La novità della cosa consiste nel fatto che, questa volta, non si tratta di una «scuola» di tipo tradizionale, in cui gli allievi a quattro zampe vivono come in un «collegio» sotto le cure di istruttori specializzati. Scuole di questo genere per i cani ne esistono molte e danno ottimi risultati, ma non tutti i padroni dei «lupi» possono o vogliono servirsene: vi è chi non è in grado di spendere la somma necessaria (almeno 100 mila lire), chi non vuole separarsi per tre mesi dal proprio fidato amico a quattro zampe.

La S.A.S., cioè la «Società amatori dello Schaferhunde», recentemente costituitasi anche a Torino, ha cercato una soluzione nuova: insegnare ai padroni come addestrare il proprio cane. Nella lezione settimanale due istruttori professionisti, Alcide Ferrero e Gastone Frigato, con la collaborazione di un paio di cani già esperti, mostrano come si ammaestra il pastore tedesco (questo è il vero nome del cosiddetto lupo, in lingua tedesca «Schaferhunde»). I padroni dei cani avranno poi una settimana di tempo per fare i «compiti a casa» con il loro lupo.

Il corso (non avendo per ora la S.A.S. un suo campo di addestramento) si svolge in quello privato del presidente, l'industriale Paolo Orioni che lo ha costruito per i suoi «Shaferhunde» nel suo stabilimento a Regina Margherita. Naturalmente non vi è da pensare che tutti i cani istruiti in questo modo possano diventare capaci di partecipare a gare internazionali come i cani del Orioni e del segretario della società, il prof. Giuseppe Cazzera.

Qualcuno di essi diventerà un campione, confidano i dirigenti: gli altri però diverranno tutti degli «amici» intelligenti ed obbedienti che si siederanno, si fermeranno, correranno ad un cenno del padrone, che potranno attraversare la città senza bisogno di guinzaglio, che non esiteranno a difendere il padrone o i suoi cari in caso di necessità.

Tutte cose queste che il «lupo» come del resto anche il boxer, il dobermann, lo schnauzer e così via, imparano facilmente perchè consone al loro istinto, senza altri mezzi «coercitivi» che la promessa di un biscotto o di una carezza (a differenza da quanto avviene quando si vuole imporre ad un cane esercizi da circo contrari alla sua natura, cosa che riesce solo con sistemi inumani, che vanno dalla frusta a torture vere e proprie).

Oltre all'addestramento, la S.A.S. si propone di aiutare e consigliare i propri soci (e gli aspiranti padroni di «lupi») nella scelta e nell'allevamento del «pastore tedesco» in modo da migliorare le caratteristiche della razza.

Cronache del caldo

Col caldo, la prima a partire è la cravatta. Il termometro sale e l'attaccamento all'eleganza e alla distinzione diminuisce. Via la cravatta, dunque, ed è meglio, molto meglio levarla del tutto, con gesto coraggioso, anziché tenerla a mezz'asta, col nodo che ciondola sul petto e l'ultimo bottone in alto della camicia slacciato. Dopo la cravatta è la volta della giacca. Così si vedono migliaia d'individui che girano tirandosi dietro la giacca su una spalla come fosse uno zaino e che l'appiccicano al primo attaccapanni o alla prima sedia che trovano, felici di sbarazzarsene. E sin qui siamo nel campo dell'onesto e del lecito. Ma i calzoni? Da trenta gradi in su bisogna ammettere che i calzoni danno un fastidio terribile. Pensate che comodità se uno entrando in ufficio la mattina potesse togliersi le brache e appenderle ad uno speciale supporto dietro la scrivania. Verrebbero facilitati, io credo, i rapporti umani e le più spinose questioni sarebbero risolte in gran fretta. Un incontro fra i grandi della politica, per esempio, tutti in slip e a torso nudo: niente colletti duri, niente divise, niente patacche. «Allora, 'sta guerra, la facciamo o non la facciamo?». «E che? Sei pazzo? Con quest'afa? Dà retta a me: firmiamo un bel trattato di pace per cent'anni e poi andiamo a fare una doccia tutti insieme». Ma su questo fatto di girare senza calzoni temo che troppi non sarebbero d'accordo. Il commendator V. S. che abita di fronte a me si opporrebbe certamente. E lo capisco. Vestito, è un monumento di forza e di autorità. L'altra sera l'ho visto passeggiare nel suo alloggio in barba e mutande: era l'ombra di se stesso, era un uomo come gli altri.

* *

Patria, religione, onore, grandi pensieri, cultura umanistica, finezza d'ingegno, ideali, nobili desideri: tutto sparisce e si annulla davanti ad un bicchiere di birra in gelo sormontato da un candido fiocco di spuma.

* *

Il caro amico Gennaro Salvatore M. non vuol smentire nemmeno d'agosto la sua fama di tenace e infaticabile dongiovanni. Insegue le ragazze per la strada, sull'asfalto che scotta, e i suoi complimenti si spengono ad uno ad uno contro i muri abbacinati dal sole. Le ragazze scantonano e lui resta lì, con le scarpe dalla mascherina bianca e nera e i capelli lucidi di brillantina, ad asciugarsi la fronte e il collo. «Hai visto che tola? — dice — non si sa da che parte voltarsi». Chi invece ha alzato bandiera bianca è un altro caro e vecchio amico, Giuseppe Amilcare P. Notoriamente, con la frescura, egli si destreggia fra cinque o sei donne. Da quando è venuto il caldo, le tratta esclusivamente a distanza, per telefono. Ma anche per telefono il nostro Giuseppe Amilcare è fiacco, molto fiacco. Sospira parolette d'amore e si passa una mano sulla pelata, con aria stanca.

* *

D'estate pare che il caldo te lo scaraventino addosso come pere marce. E se c'è un temporale, se piove, ti fa l'effetto che qualcuno, dall'alto, versi secchiate d'acqua disordinatamente, per dispetto.

* *

Durante uno di questi temporali stizzosi e fracassoni vado a trovare il professor B. R., mio compagno d'infanzia, che è diventato un luminare della scienza. La psicanalisi gli è pane quotidiano, egli sa dare tranquillità ed equilibrio all'umanità tremebonda. Scrosciano i tuoni e la serva mi introduce nel suo studio. Non lo vedo. «Dov'è il professore?» domando. «Sta chiuso nell'armadio, — dice la serva, — ha paura dei fulmini».

* *

Di solito, dopo i temporali, la temperatura aumenta. Andiamo in piscina. Peccato che la stessa idea sia venuta ad altre mille persone. La folla che ci attornia e ci preme è tutta uguale: baldi giovani in microscopico slip, con la catenina d'oro e la medaglietta affondata tra i peli del petto. Lavorando di gomiti ci avviciniamo alla vasca: constatiamo che la medesima è una fitta adunanza di teste con un po' d'acqua che circola tra collo e collo. Tutto sommato, fa più caldo qui che altrove. Osservazione marginale: le donne sono pochissime e ciascuna è spiata attentamente, non riesce a muovere un passo senza che cinquanta paia d'occhi la seguano, gonfi di italica cupidigia.

* *

Sono seduto in ufficio e boccheggio. Mi piomba addosso, approfittando vilmente del mio stato di semi-imbecillità, il dottor Gilberto N., famigerato attaccabottoni. Comincia a raccontarmi del suo mese di ferie. Io non gli ho chiesto nulla, non voglio saper nulla, ma lui mi rovescia sul capo, con eloquio torrentizio, centomila particolari: l'albergo, il menu dell'albergo, il vicino di camera, la moglie del vicino di camera, la sorella della moglie del vicino di camera. Si accomoda sulla mia scrivania, accavalla le gambe e mi caccia un ginocchio sotto il naso. Mi rannicchio in fondo alla poltrona. Parlando, si china e riesce a smanacciarmi una spalla. Mi alzo. Anche Gilberto si alza. Adesso mi descrive una gita collettiva al Tree Parpol (metri 2417). «Capirai, mica una gita facile, otto ore di marcia e c'è un punto, caro mio, un punto da far venire i brividi; pensa che lì, nel 1932, sei milanesi sono precipitati uno dopo l'altro, il padre, il nonno, due cugini, uno zio, la fidanzata di un nipote, una disgrazia spaventosa, io me la ricordo bene, in quel tempo ero militare al deposito del quarto fanteria e...». Indietreggio. Gilberto mi segue, mi incalza, si ostina a mettere la sua faccia a dieci centimetri dalla mia. Ha il fiato che scotta, deve aver bevuto da poco una ghiacciata al tamarindo. Indietreggio ancora. Evito lo spigolo di un tavolo, evito una sedia, rinculo sempre. Facciamo il giro completo dell'ufficio. Ma Gilberto non molla. Dopo la gita è la volta di un banchetto, illustrato minuziosamente in tutte le sue portate. Non ascolto più, sono inebetito, vedo, tra un velo di sudore, la sua lingua muoversi ad una velocità che stimo di almeno quattrocento colpi al minuto. D'improvviso, io spero in una scappatoia. Entra il collega Maurizio S. che incautamente s'avvicina. Gilberto si rivolge anche a lui, lo aggancia. Io dico «Scusate un attimo», apro la porta e salto fuori in corridoio. Per oggi sono salvo.

* *

I nervosi, gli incattiviti si sprecano. Scherzi del caldo. Gli automobilisti si sfogano insultandosi dai finestrini delle macchine. Molti mariti si sfogano bastonando le mogli e viceversa. C'è poi una categoria imponente di cittadini per cui scrivere una lettera di fuoco ai giornali è una grande soddisfazione. Gli argomenti di protesta sono infiniti: il disservizio tranviario, il disservizio postale, i cani che fanno la pipì, i piccioni che fanno la popò e minacciano la salute degli onesti contribuenti, «Lascia o raddoppia» in declino, ecc. ecc. Una bella letterina, con frasi energiche e risolute, e quando la si è impostata, be', si sta meglio, si sente meno la canicola.

* *

Passano due innamorati, avvinti. Lui la tiene stretta, le cinge con un braccio i fianchi prosperosi. Lei gli afferra appassionatamente una mano, hanno le teste vicine, si baciano. Ma come fanno, dico io, come fanno con questo caldo?

* *

Roberto L. mi fa rabbia. Ha un vestito primaverile di lana non tanto leggera, a doppio petto. Sotto la giacca ha il panciotto. Porta il colletto alto e la cravatta col nodo stretto. Porta scarpe d'inverno e calzini spessi. Se ne sta con le finestre chiuse e beve solo caffè bollente. Guarda il termometro che è salito a quaranta gradi e dandosi una fregatina di mani dice: «Ragazzi, si sta veramente bene... comincia a fare un po' di caldo...».

Ugo Buzzolan

Nel Libano orientale si fanno i bagni nel fiume

Gli abitanti delle regioni orientali del Libano, i quali non sembrano molto preoccupati per la situazione interna del loro paese, stanno cercando refrigerio in questa piscina naturale formata dalle acque del fiume Trac. Per raggiungerla bisogna superare un'erta salita

In vigore da ieri

L'accordo atomico fra Londra e Washington

LONDRA, martedì sera.

Gli scienziati atomici britannici sir William Penney, direttore dell'Istituto per le ricerche sulle armi atomiche, e sir Frederick Brundrett, consigliere scientifico del Ministero della Difesa, si recheranno a Washington entro il mese in missione speciale per discutere i dettagli dell'accordo sull'energia atomica fra Gran Bretagna ed America, firmato il 3 luglio e entrato in vigore ieri: l'accordo è considerato un trionfo della diplomazia britannica, che sarebbe riuscita a far dimenticare agli americani i tradimenti di Fuchs, Pontecorvo, Burgess e Maclean.

L'accordo permette alle due potenze occidentali uno scambio maggiore di informazioni e di materiale atomico. In consultazione con i capi della difesa americana, gli scienziati inglesi prepareranno una lista di segreti atomici che potranno essere oggetto di scambi reciproci. La Gran Bretagna spera di ottenere tre concessioni speciali:

1) la conoscenza completa del metodo per la costruzione di bombe H abbastanza piccole da poter essere trasportate dai razzi a lunga gittata;

2) i segreti della produzione di proiettili atomici per i razzi antiaerei e antimissili;

3) l'uso da parte degli inglesi delle basi americane per gli esperimenti atomici di Eniwetok, Bikini e altre isole del Pacifico.

In cambio gli americani riceverebbero i segreti sulla produzione delle «armi atomiche a buon mercato» inventate da sir W. Penney.

ERA TROPPO DIFFICILE IL "MESTIERE DI VIVERE,,

La donna per cui Pavese morì fu quella che non riuscì mai a incontrare

Constance Dowling, l'attrice americana di cui fu innamorato come un collegiale, perì in seguito ad incidente d'auto sei anni dopo il suo suicidio - La piccola foto ricordo delle "lunghe sere,, di Cervinia - "Bruttissima è l'abitudine di un ideale; da tutto ci si corregge, non da questo,, - Una tragedia durata tre lustri - "Ci vuole una cura di silenzio,,

Un settimanale italiano riportava brevemente, alla fine d'ottobre del '56, una notizia cui la stampa in genere, per la verità, non aveva dato alcun risalto: «Constance Dowling, ex-moglie del direttore d'orchestra Artie Shaw, è morta la settimana scorsa in California, in seguito ad un gravissimo incidente automobilistico. Constance Dowling fu il grande amore dello scrittore italiano Cesare Pavese, che si suicidò a Torino nell'agosto del 1950, qualche mese dopo aver vinto il Premio Strega 1950». Poche righe, che passarono nella quasi totale indifferenza del pubblico; vi fu chi in seguito più tardi ai parenti di Pavese, domandando se ne sapevano di più, ma essi si strinsero nelle spalle confermando che mai, neppure in passato, avevano avuto contatti diretti o indiretti con i Dowling; un comune conoscente mi chiese: «Come ha fatto, dopo tanto tempo, a ricordarsi il nome di Constance? Io lo avevo dimenticato; se nel testo non ci fosse stato scritto, non avrei certo pensato al povero Pavese».

Il diario postumo

Ricordiamo, adesso che molti hanno scordato, come fu. La sera di domenica 27 agosto 1950 la polizia entrò nella camera dell'albergo «Roma» in piazza Carlo Felice a Torino, dove poco prima una cameriera aveva scoperto che il cliente non più uscito dal giorno prima giaceva a terra riverso ed immobile; la luce accesa, filtrando sotto l'uscio, aveva dato l'allarme. Il cliente si chiamava Cesare Pavese, di 41 anni, critico, scrittore e poeta di larga fama; aveva ingerito 16 cartine di sonnifero ed era morto. Nel portafogli, tra carte e documenti personali, gli agenti trovarono una foto 6 per 4: davanti all'Hotel «Gran Baita» di Cervinia una coppia sorridente: lei, piccola e bionda, si volgeva a lui disinvolta, con gli occhiali neri e il cappello tirolese; lui, alto e bruno, il volto magro stranamente deformato da una smorfia non sai se di dolore o di gioia, non la guardava e stava anzi discosto, la mano in tasca con una mossa un po' goffa. Sul retro della foto era scritto a matita: «To Cesare in remembrance of long evenings! Love Connie». Poco lungi, una copia del suo libro preferito, «Dialoghi con Leucò», sul cui frontespizio prima di uccidersi egli aveva scritto con mano ferma: «Perdono a tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi».

Due anni dopo uscì postumo il diario, che andava dal 6 ottobre 1935 al 18 agosto 1950, inoppugnabile testimonianza dell'eroica lotta da lui sostenuta contro il dolore, della severità morale spinta su se stesso fino all'incredibile. Qualche pagina fu soppressa, per riguardo ad altri e ad altre che tuttora vivevano, mangiavano, bevevano, vestivano panni, esercitavano insomma normalmente quel mestiere che Pavese inutilmente aveva cercato d'imparare. Però, anche se un poco mutilato, nel grosso volume la storia sua ancora si ritrovava e tutti i misteri pareva dovessero spiegarsi: forse fin troppo, troppo per la sua intimità squarciata.

Allorché lo conobbi in casa d'un comune amico politicamente destrorso (fu la prima apparente incoerenza che in lui mi colpì), era appena uscito «Il compagno», ma io avevo letto solo i versi di «Lavorare stanca» e non ne ero entusiasta; di lui mi avevano parlato come di un essere votato ad ogni esperienza materialistica, perciò stupii vedendo un uomo dall'aspetto più giovane del vero, di poche parole benché dalla voce espressiva e ricca di toni suo malgrado, la pupilla dolce e seria dietro i professorali occhiali a stanghetta, i modi sempre impacciati salvo quando aveva la pipa in bocca. Quello era un timido, un romantico, altroché. Del resto lo dimostrò anche il fatto che per un giovane ideologicamente su sponda diversa dalla sua, l'ex-alfiere dei gesuiti divenuto comunista (o sinceramente, ascetamente) dopo un'infelice esperienza d'amore giovanile, spontaneamente mi dimostrò ben presto fraterna amicizia e fiducia.

Un povero poeta

Era andata così. A 25 anni, giovane professore di liceo, s'era innamorato per la prima volta, in maniera passionale ed esclusiva, d'una donna poco più in età di lui; per lei si trovò coinvolto in azioni politiche clandestine cui non aveva mai preso parte attiva, semplice comparsa prestanome in una corrispondenza antifascista, scoperta la quale andò al confino nel '35. Quando tornò, con la carriera e la salute rovinate ma con la certezza di trovare la sua donna ad attenderlo, seppe che una settimana innanzi la sua donna aveva tranquillamente sposato un altro: e allora, tentò una prima volta di uccidersi. Lo salvarono, ma l'idea restò fissa in lui, che la ripeté ostinatamente nelle pagine del diario fino al giorno in cui riuscì a realizzarla davvero, ben quindici anni dopo. Sembra un banale ed anacronistico romanzetto borghese, lo so. Però il protagonista era un povero poeta, che del romanzetto borghese si vergognava senza potersi impedire di soffrire, che da allora prese a recitare la commedia del cinico e dello spregiudicato con tutti e perfino con se stesso: appunto come il collegiale che dicevamo.

Un poeta. La traduzione di romanzi americani (Melville, Dos Passos, Anderson, Faulkner) cui si dedicò per guadagnarsi da vivere, intellettualmente altro non era stata che materia d'esperienza per l'artista latino, il quale di essi s'era servito per iniziare la propria strada personale. Un giorno gli domandai perché le donne dei suoi romanzi fossero tutte così animalescamente amorali, così unicamente femmine, anche le migliori: proprio tutte? possibile? Rispose a bassa voce: «Non è colpa mia. Scrivo quello che vedo. Sarà vero che ce ne sono di diverse, io non le ho mai incontrate». Poi aggiunse: «E' per questo che non mi sono sposato. Non ho trovato mai la donna che amasse d'amore, anche con lo spirito, non solo col corpo». Nel diario aveva già scritto: «Non si porta un uomo a letto per farsene un amico, per questo lo si sposa». Così pensava dei rapporti tra uomo e donna, e del matrimonio in particolare, colui che i suoi stessi intimi in perfetta buona fede consideravano tra gli esponenti massimi dell'esistenzialismo nostrano. Aveva anche scritto, sempre nel diario: «Un uomo che ha vissuto dodici anni con un ideale — tanto più se inconfessato —, quando viene il risveglio, si trova inevitabilmente compromesso col suo carattere e non sfugge più all'abitudine di quell'ideale. Ora, tra le molte cose mostruose, bruttissima è l'abitudine di un ideale. E da tutto ci si corregge, non da questo. Potrò provare a mutare la direzione all'ideale, non altro».

L'attrice immemore

Al termine del '44 (anno trascorso nella pace campestre, lontano dalla città), rilevava: «Potrebbe essere la più importante annata che hai vissuto. Se perseveri in Dio, certo», pur dando all'Ente supremo ed alle sue funzioni un significato assai lato, spesso poco ortodosso, panteistico.

Non perseverò, povero Pavese. Non volle offendere la religione in cui era nato e cresciuto, e che aveva perduto soccombendo nella lotta, senza riuscire mai a ritrovarla e a sottomettervisi. Non perseverò, ma fu schietto sempre; tutto il suo diario spira lealtà, dalle pagine più atroci alle quasi idilliache della primavera '50, l'ultima di sua vita, quella della piccola foto di Cervinia: «Batticuore, tremore, infinito sospirare. Possibile alla mia età? Non mi succedeva di nuovo a venticinque anni. Eppure ho un senso di fiducia, di (incredibile) tranquillità speranza. E' così buona, così calma, così paziente. Così fatta per me».

No, purtroppo non era fatta per lui Constance Dowling, la Connie, la giovane attrice cinematografica che spensierata lo lasciò per tornarsene alla sua America; che lo fece restare per settimane in vana attesa di notizie, immemore delle «long evenings» che infine gli scrisse più o meno diplomaticamente di «non volerlo subito» e poi non si fece più viva mai, nemmeno dopo quella morte che pure tutti le attribuirono. Invece non fu colpa sua, della povera Connie ormai a sua volta tragicamente scomparsa dopo aver sposato un altro (anche lei): no, la colpa fu semmai della donna semplice, buona, onesta, un po' provinciale e borghese, non troppo intelligente ma capace di capirlo, di guarirlo e di amarlo come lui voleva; della donna ch'egli cercò sempre senza mai trovare, che credette tante volte di riconoscere restando poi sempre deluso.

Nel '48 m'aveva detto di essersi accorto per caso come nei suoi libri le donne che prendono larano l'iniziativa amorosa avessero il nome che incominciava per E, quelle vagheggiate ma intangibili per C. Era vero, e ritrovai più tardi l'osservazione nel diario, come ne ritrovai tante altre. Come non pensare oggi all'iniziale di Connie, di cui allora non conosceva neppure l'esistenza? Mi parlò di lei la prima volta col pudore d'un fanciullo colto in fallo, allorché feci allusione scherzosa alla sorella Doris, apparsa fotografata con lui sui giornali, congratulandomi. «No, — precisò — Doris è solo mia cognata».

Una delle ultime fotografie dello scrittore Cesare Pavese

Una cena in collina

Intanto si avvicinava la catastrofe. A Roma per «La bella estate» aveva vinto il premio Strega, quindi era stato qualche giorno al mare con un amico: abituato al suo lavoro paziente e tenace, tra libri e manoscritti, dietro la scrivania dell'ufficio editoriale, quella parentesi di vacanza mondana gli fece sentire una volta di più il proprio fallimento di uomo incapace di vivere con i suoi simili. Tornò a Torino disperato. Il 17 agosto lo incontrai per caso in via Po, con lo sguardo assente: pareva un automa, mi fermò dicendomi che assolutamente doveva parlarmi e bisognò che lo seguissi. Non aveva la pipa, per la prima volta da che lo conoscevo: «Non la reggo più. Ora fumo sigarette» e mostrò la scatola di marca, rosso e blu. Poi mi raccontò la tragedia della sua vita, e disse che questa vita ormai avrebbe volontariamente troncata. «Non ho più nulla da fare, la parabola è finita. Artisticamente ho dato il massimo che potevo; il resto non esiste». Fu pacato, crudo a riguardarlo ad un tempo, preciso, terribile; come si può esserlo solo con una persona più giovane verso cui ci si è sentimentalmente liberi, e perciò più confidenti e sinceri. Sorrise lasciandomi, due ore più tardi, per andare a cena; stava già all'albergo, in assenza dei familiari in breve vacanza.

Dopo, mi cercò abbastanza spesso per una settimana; mi illudeva di poterlo sorvegliare e che avrebbe superato la crisi. Per scrupolo avvertii un comune amico, ma lui seppe tranquillizzarlo, e l'altro mi disse che «al solito, esagerava». Venerdì 18 agosto Pavese telefonò chiedendomi di uscire la sera: «Scelgo questo giorno non a caso. Ho un motivo mio» e io replicai che andava bene, non gli chiedevo il motivo purché fosse contento. Sapendo che come tutti gli ipersensibili aveva il culto delle date e delle ricorrenze, credetti volesse illudersi di ritrovare qualche creatura del suo passato, e fraternamente lo assecondai. Andammo a cena in collina, poi ad ascoltare musica in riva al Po. Parlammo con apparente serenità di cose senza importanza; a un tratto mi offrì le sigarette leggere con un tenero sorriso: «Come sono bianche e ben allineate, pare dormano in un lettino...». Cercava di essere uomo di mondo, come aveva visto fare ad altri; voleva far bella figura, forse stordirsi, e ordinò due whisky ma lasciò lì il suo. Poi io dissi una stupidaggine, che il Po di sera era bello e avrei voluto fotografarlo. «Perché? Come ricordo serve anche un biglietto del tram». Osservò pure che il suicidio per annegamento non gli sarebbe piaciuto: troppe conseguenze antipatiche, meglio il veleno. Qualche giorno dopo, mancando di notizie, gli scrissi due righe particolarmente minchione al fine di scuoterlo, di spingerlo senza parere ad uscire dall'isolamento. Rispose brevemente: «No. Ho tutt'altro per il capo. Ci vuole una cura di silenzio. Mi dispiace ma, se di qualcosa mi intendo, è di questo». Non lo vidi più.

b. a.

Iniziate le operazioni per il ricupero della Doria

Washington, martedì sera.

Se tutto andrà bene, un ex sommozzatore dei marines americani, Mike Freeman, passerà questo mese parte delle sue vacanze sul transatlantico italiano «Andrea Doria». Il fatto che la grande nave giace ad una settantina di metri non preoccupa il trentaquattrenne Freeman, il quale riceverà 720 dollari ogni volta che la raggiungerà.

Freeman ed altri tre «uomini rana» sono stati ingaggiati dalla «AAA Salvage Co.» di Trenton (New Jersey) che ha cominciato le operazioni in vista del possibile recupero della grossa nave di 29.000 tonnellate.

«Molti sommozzatori — ha detto Freeman — si sono rifiutati di accollarsi l'impresa, saputa la profondità a cui si trova il relitto. Laggiù, per raccogliere una chiave inglese si lavora tanto quanto per segare legna tutto il giorno alla superficie».

Freeman, che vende articoli per sommozzatori, parte da Washington sabato per la visita medica definitiva a Trenton.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Ariete opposta a Giove e Nettuno. Vi saranno delle crisi e delle decisioni radicali, dopo momenti di perplessità. Dovrete sperare molto nel sostegno morale di una persona pronta e generosa. Tipi: Bilancia, Scorpione e Sagittario.

Bilancia: le maggiori preoccupazioni verranno superate se evitereto di telefonare o scrivere con la vostra abituale franchezza. Dovete controllarvi per non cadere in qualche errore.

Scorpione: il destino è nelle vostre mani, ma dovrete moderare i vostri impeti e allora tutto vi verrà chiaro e lampante. Un poco d'orgoglio vi farà soffrire non poco.

Sagittario: nell'armonia della materia e dello spirito troverete il mezzo per vincere i vostri dubbi e andare oltre. Siete sul filo del rasoio; vi conviene adottare tutti gli accorgimenti possibili.

Le previsioni per tutti gli altri segni zodiacali: Ariete: le vostre iniziative vi sovraccaricheranno di nuovi impegni. Ma comunque, in tutti i sensi. Toro: incontrerete una persona pratica e di molto buon senso che vi farà portare a termine dei lavori. Gemelli: se vi farete ancora pregare finirete per provocare stanchezza. Si deve saper conoscere gli stati d'animo delle persone e agire al momento giusto. Cancro: meglio vivere rischiando piuttosto che nell'incertezza come voi state facendo da un pezzo. Leone: su continuerete nel arrivismo finirete coll'esaurirvi. Dovete controllare le emozioni. Riflettete qualche volta. Vergine: sappiate attesa, andate diritti allo scopo per raccogliere i primi frutti. Capricorno: concorrete anche voi al trionfo dei vostri avversari. Imparate a tingere, non avete bisogno. Acquario: tutto si accomoderà facilmente e perfettamente. Vi diranno delle cose che vi fa star felici. Pesci: avete trattato male una persona degna di stima; cercate di riparare al più presto. Non fate ciò che non vorreste fosse fatto a voi.

T. Palamidessi

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 6)

ALLA LUCE DI UNA LETTERA INEDITA

Il "lungo silenzio,, di Gioacchino Rossini

"Sono un semplice pianista di quarta classe... La rivoluzione francese mi ha tolto più che la metà della piccola mia fortuna,, - Negli anni del tramonto il grande pesarese fu tormentato dalle preoccupazioni mediocri d'una comune vita borghese

Amico Carissimo

[illegible]

Fac-simile della lettera inedita scritta da Rossini il 14 luglio 1832 da Pau

Nostro servizio particolare

Bologna, martedì sera.

«Io abbandonai la mia carriera musicale nel 1829: il lungo silenzio mi ha fatto perdere la potenza del comporre e la conoscenza degli istrumenti. Ora sono un semplice pianista di quarta classe... non trovo allievi, malgrado il modico prezzo delle mie lezioni, di venti soldi; né mi è dato produrmi, perché non richiesto; e vivo quindi sotto il pubblico flagello... Giovanni mio! Se non piangi, di che pianger suoli?».

Sono parole di Gioacchino Rossini, ormai vecchio e sfiduciato, scritte in un'accorata lettera all'amico Giovanni Pacini.

Nel 1829, dopo la trionfale rappresentazione del *Guglielmo Tell* all'Opéra di Parigi, era cominciata per il pesarese la lunga stagione del silenzio, che doveva protrarsi, per quanto riguarda composizioni di musica operistica, fino alla morte, avvenuta nel 1868.

Le cause di tale inattività sono state da alcuni imputate alle malferme condizioni di salute del musicista, che dopo i trent'anni, trascorse le intemperanze di una sfrenata esistenza, si trovò in un grave stato di logorio fisico ed intellettuale; da altri all'esaurimento della sua vena melodica, ormai interamente sfruttata negli anni fecondi della giovinezza. Rossini stesso, stando a quanto avrebbe detto al poeta Andrea Maffei, autorizzerebbe quest'ultima ipotesi: «Scrivevo opere quando le melodie venivano a cercarmi e a sedurmi; ma quando capii che toccava a me andarle a cercare, nella mia qualità di scansafatiche, rinunziai ai viaggi e non volli più scrivere».

Quale opinione sia più attendibile, è impossibile giudicare. È certo comunque che gli anni dell'esilio francese furono molto drammatici per Rossini, oltre che per le condizioni di salute, per un dissesto economico che lo portò a promuovere un'azione legale contro lo Stato francese, per danni subiti durante la rivoluzione del 1830.

Della sua ridotta consistenza patrimoniale, fa fede una lettera inedita, della quale siamo in possesso, scritta il 14 luglio 1832 da Pau, ove s'era recato per la cura delle acque, al suo legale di Bologna, avvocato Cesoni, per incaricarlo di sbrigare da solo una intricata situazione di affari, non potendo egli muoversi dalla Francia, né affrontare un viaggio che né lo stato cagionevole di salute, né le scarse disponibilità economiche, potevano consentirgli.

Si trattava oltre tutto di recarsi in Sicilia, viaggio a quei tempi tutt'altro che agevole. «Sta a voi — scriveva pertanto all'avvocato bolognese — che non siete come Dante, sesto fra cotanto senno, ma che siete il senno personificato prendere il partito più conveniente».

E trovava accenti di amarezza scrivendo all'amico di altri tempi: «La rivoluzione francese mi ha tolto più che la metà della piccola mia fortuna, che non mi restano altri tesori che mio padre e mia moglie». Quindi soggiungeva: «Dal momento che ho lasciato Bologna non ho avuto che perdite e dispiaceri; fa d'uopo sperare che le cose cambieranno e che mi sarà dato in breve il bene di rimpatriarmi, e di rivedere le persone che tanto sono care all'anima mia».

L'uomo che Heine aveva definito «sole d'Italia», il genio musicale che a poco più di vent'anni era popolare in tutta Europa, non era ormai più che un comune borghese, preoccupato di garantirsi una esistenza agiata, serena. Seguiva l'esecuzione di qualche sua opera in Francia, interessandosi soprattutto alle interpretazioni dei cantanti, ché, soleva dire, «i cantanti si dividono in due categorie: quelli che hanno voce ma che non san cantare, e quelli che san cantare ma che non hanno voce».

Pensava che ormai l'opera buffa fosse giunta al termine del suo ciclo storico, ed era molto scettico nel pubblico. Ad un giovane autore che, esultante per il successo trionfale di una sua opera piuttosto mediocre, gli aveva chiesto perché s'ostinasse a non voler più scrivere capolavori, rispose accennando al pubblico che usciva dal teatro: «e che volete che scriva per un pubblico del genere?».

Era il pubblico che aveva applaudito Gioacchino Rossini, e che cercava nuovi ideali, dopo che le esperienze di vita del grande pesarese avevano chiuso il capitolo di quel «realismo comico» che aveva portato alla sua maggiore affermazione l'opera buffa italiana, ed avevano spento in un'amara apatia, la limpida vena di *Guglielmo Tell*.

Emilio R. Papa

PRONOSTICI PER MISS MURETTO

Tifo per le bellissime nell'ora x ad Alassio

Favorita, fra le candidate al titolo, è Marlene la ragazza che entusiasmò Wanda Osiris - Probabilità della goliardica Graziella e di Halina, la sportiva cosmopolita

Nostro servizio particolare

Alassio, martedì sera.

Si giunge ad Alassio e ben presto, non senza meraviglia, si scopre che questa Metropoli degli shorts è non soltanto la Perla della Riviera dei Fiori, ma anche la più importante città d'Italia. Si dovrebbe aggiornare i trattati di geografia per registrare questo dato di fatto. Pensate: Alassio ha il privilegio di trattare da pari a pari con le Regioni italiane: vale esattamente quanto il Piemonte e il Lazio, l'Emilia e la Toscana.

Da che cosa dipende dunque una così invidiabile situazione di superiorità? A questa domanda possiamo senz'altro rispondere con uno slogan famoso: Cherchez la femme. Infatti i privilegi di Alassio hanno valore esclusivamente nell'ambito del fascino femminile. La Perla della Riviera dei Fiori ha il diritto di inviare una sua finalista alla selezione definitiva di Miss Italia — selezione alla quale vengono ammesse tante ragazze quante sono le regioni d'Italia. In proposito il regolamento è tassativo. Se, per esempio, Roma chiedesse un'eccezione alla regola e avanzasse la pretesa: «Io sono l'Urbe, specialista in tema di trattamenti di favore; accettate una mia ragazza in soprannumero» fatalmente si sentirebbe opporre un rifiuto; un identico smacco toccherebbe a Milano se tentasse di imporre una sua leva, appellandosi ai soliti titoli della «Capitale morale». All'una e all'altra città gli organizzatori risponderebbero: «Ci sono già Miss Lazio e Miss Lombardia: le città capoluogo di regione non hanno diritti particolari». L'unica eccezione valida è quella di Alassio che, in aggiunta alla Miss Liguria, presenta la sua bellissima, e cioè la Miss Muretto.

Immaginiamo che, nell'apprendere queste notizie, qualche temperamento difficile corrugherà le sopracciglia. Obbietterà: «Alassio non dunque ancora tanto per la sua Miss Muretto? Non sarebbe ora di finirla con questa storia delle reginette di bellezza? Non c'è da sperare che il mondo metta giudizio e diventi un po' più serio?».

No, non c'è da sperarlo. Con assoluta certezza di non sbagliare si può affermare che almeno quella parte dell'umanità che frequenta le spiagge continuerà a essere frivola e pazzerellona. Molti statisti avvalorano la previsione. L'altro giorno il brillante parodista inglese Tim Dormand ci faceva notare un maturo signore che, reggendo in capo una pittoresca pagliettina alla messicana, giocava a spruzzare il prossimo con una pistola ad acqua. «Quello — ci spiegò Tim — è il direttore del personale di uno dei più grandi empori londinesi. Più di mille commessi tremano al solo udire il suo nome, quando egli è nell'esercizio delle sue funzioni. But Holiday is Holiday, le vacanze sono vacanze».

Tutto sommato bisogna forse dedurre che anche le minacce sono una specie di pistola ad acqua, un numero degli svaghi della spiaggia. Ma Mr. K. D. Shirley, giovane fisico nucleare e filosofo, entusiasta frequentatore di Alassio, propugna teorie del tutto diverse. Con brillante argomentazione egli sostiene: «L'uomo cerca il primato. Lo persegue nel campo dell'alpinismo, dai picchi del Carakorum alle vette dell'Himalaya; tenta di conquistarlo negli spazi siderali con le baby lune e negli abissi marini; gioisce quando riesce a scoprire l'esemplare-fenomeno fra i pugili e i giocatori di calcio. Perché non dovrebbe compiere un'analoga selezione anche fra le belle ragazze? E, se la risposta deve essere affermativa, bisogna concludere che Alassio è la località più propizia del mondo per scoprire la bellissima».

La bella Halina Zalewska, discendente di un'antica famiglia polacca

Sebbene paradossale, il ragionamento qui riassunto contiene una forte percentuale di verità. Tutte le città d'Italia inviano le loro migliori dilettanti a godersi il sole di Alassio: fu sufficiente la loro presenza a suggerire l'idea di scegliere la migliore fra le migliori frequentatrici del famoso Muretto.

Si cominciò quattro anni or sono quasi per gioco; nelle stagioni successive si proseguì con un impegno via via maggiore; ormai l'elezione di Miss Muretto è diventata il più importante affare di Stato di questa dinamica e gaia repubblica indipendente. Le candidate al titolo vengono scelte nello spazio di oltre un mese, una alla settimana, con tutte le cautele indispensabili in questioni di tanta importanza; l'annunciatore Lucio Flauto, denominato anche l'Encantador, il Nunzio Filogamo della Riviera dei Fiori, è lo scaltro nocchiero che guida il Vascello delle Sirene verso il porto della celebrità.

Di mano in mano che la data decisiva si avvicina — il 6 agosto — le discussioni sui pronostici si fanno più animate. Nelle prime settimane il tema interessa soltanto i bagnanti, ma nelle giornate conclusive persino i ministri in vacanza, i capitani d'industria e gli scienziati non parlano d'altro. Se un totalizzatore accettasse le scommesse batterebbe l'Enalotto.

In quale direzione debbono orientarsi le previsioni di quest'anno? Una delle ragazze che possono considerarsi favorite è senza dubbio Marlene Pietroboni. Ha diciotto anni, è nata a Roma da genitori piemontesi, ha trascorso gli anni della fanciullezza ad Aosta, ora risiede a Torino. E' biondissima ed ha occhi azzurri; di temperamento è riservata; se dovesse seguire le proprie inclinazioni, se ne starebbe sola buona parte della giornata; ma è così bella e simpatica da essere continuamente contesa da compagnie di amiche e amici. Il suggello di fuori-classe per l'aspetto fisico le fu dato l'anno scorso da Wanda Osiris che, come è noto, frequenta assiduamente Alassio. Notò Marlene sulla spiaggia, ne fu entusiasta, e subito le offrì una scrittura, con l'impegno di affidarle parti di primo piano nei suoi spettacoli di rivista. Ma la ragazza, diligente studentessa di lingue e animata da ambizioni assai diverse, rifiutò; del resto il padre e la madre, quando seppero degli entusiasmi della soubrettissima, inorridirono e dichiararono che non avrebbero mai permesso alla loro figliola di calcare la passerella. Tuttavia il destino di Marlene è orientato verso il mondo dello spettacolo. Il mese scorso le fu fatto un provino alla tv: il risultato (a quanto si afferma) è stato ottimo; nelle prossime settimane dovrebbe esordire con incarichi di presentatrice.

La studentessa torinese Graziella Traglio, di 18 anni

Ma c'è anche un'altra candidata verso la quale convergono i pronostici. Si chiama Graziella Traglio, ha 18 anni, è torinese, frequenta l'istituto tecnico; negli anni venturi si iscriverà all'Università, nella Facoltà di lettere. Nella gara che ha come traguardo il titolo di Miss Muretto le sue probabilità consistono nel fatto di avere il tipo della ragazza goliardica e spigliata. Lucio Flauto che, in certo modo, è l'esegeta della materia, ci spiegava: «Noi non cerchiamo "vamps"; le fanciulle del Muretto riscuotono trenta e lode quando sono una miscela di bellezza, brio, intelligenza». Graziella, come tutti gli astri adolescenti del firmamento di Alassio, è un'antologia di sport, pratica [illegible], è amazzone, sciatrice, nuotatrice, pattina, gioca al tennis, ecc.

Ma la vittoria potrebbe anche toccare al più cosmopolita esemplare delle ragazze di Alassio. E' Halina Zaleska, discendente da un'antica famiglia polacca, ma nata e cresciuta in Italia. Frequenta la Scuola per interpreti di Milano, parla l'inglese e il francese come l'italiano; è, forse, ancor più sportiva della sua amica Traglio. Nell'elenco degli sport preferiti colloca al primo posto la bicicletta, citando poi il canottaggio, l'automobilismo e tutto il resto. S'infischia della moda; nessuna [illegible] di «coiffeur pour dames» riuscì mai a imprigionare la sua testa. Alla domanda: «Quali sono i suoi progetti per il futuro», risponde: «Diventare [illegible]». Sogna viaggi e una vita di movimento: appunto per tale motivo studia lingue. Le piace la musica, da poco anzi coltiva il pianoforte; legge molto; dice: «Mi piacciono i classici e detesto i gialli».

Abbiamo citato tre concorrenti, ma di quante bisognerebbe parlare, per offrire un orientamento fondato? D'altra parte il gioco delle previsioni è incerto fino all'ultimo momento. Può darsi che proprio oggi, nell'imminenza delle decisioni, a Torino o a Milano, a Roma o a Palermo, stia facendo le valigie la bellissima che, giungendo ad Alassio all'ora «X», conquisterà la vittoria.

Furio Fasolo

Assaliti dal loro gatto lasciato chiuso in casa

Biella, martedì sera.

Al ritorno da una breve vacanza, ieri sera i coniugi Arcangelo Dubarriti e Carla Serrani, rispettivamente di 24 e 22 anni, domiciliati in città, non appena entrati in casa sono stati aggrediti dal loro gatto, inferocito per un lungo digiuno. La bestiola, per un malinteso, era infatti rimasta chiusa in casa per una settimana. I giovani sposi hanno riportato entrambi profonde graffiature alle gambe e alle braccia e hanno dovuto recarsi da un medico per le opportune cure.

« Non sono mai stato pazzo »

Pentito lo sfregiatore del quadro di Raffaello

Il « pittore anacronistico », in attesa del processo, cerca invano chi gli organizzi una mostra e gli stampi un libro

Milano, martedì sera.

Nunzio Guglielmo, il «pittore anacronistico» che la mattina di domenica 15 giugno sfregiò alla Pinacoteca di Brera il quadro di Raffaello «Lo sposalizio della Vergine», non ha con questo risolto i suoi problemi. Riacquistata domenica 27 luglio la libertà provvisoria dopo il parere favorevole degli psichiatri del manicomio di Mombello, «Van Guglielmi» sta ora cercando di rientrare nella normalità, per quanto l'attenda ancora il giudizio, il quale sarà certamente rinviato per rispondere del reato di danneggiamento di opera d'arte di interesse nazionale (reato che prevede una pena da sei mesi a tre anni di reclusione).

I progetti del «pittore anacronistico», che avrebbe voluto trovare chi fosse disposto ad organizzargli una mostra personale ed un editore disposto a stampare il suo volume «Il romanzo di Elena Moore», non sembra possano avere una pronta realizzazione. Finora egli non ha ricevuto infatti alcuna proposta.

Il giovane ha preso alloggio in una pensione di via G. B. Morgagni 22, da solo; non è, cioè, rientrato in famiglia, alla quale non vorrebbe — il padre è un pensionato e la sua pensione basta appena per lui e per la moglie — essere di peso.

E' perciò facile incontrare Nunzio Guglielmo per le strade del centro, specie nelle strade dove più frequenti sono le gallerie d'arte. Il pittore sta vivendo ore difficili, come prima, del resto, che si scagliasse con martello e punteruolo contro il quadro di Raffaello.

Su questo episodio egli si dimostra pentito, ma nega di essere mai stato colto da follia. Il suo, secondo le sue stesse dichiarazioni, sarebbe stato un atto cosciente di protesta. «Non è giusto — afferma — che un artista debba morire di fame, e che i suoi quadri siano apprezzati solo dopo la sua morte».

Nunzio Guglielmo nega di aver voluto danneggiare benché minimamente la preziosa tela. Il suo sarebbe stato un gesto scientificamente studiato, appunto per non causare danno; solo scopo: richiamare clamorosamente la attenzione sui principi che ispirano l'artista sconosciuto ed ignorato.

NON È STATO FUCILATO IN SEGRETO

Il gen. Neghib è vivo ed abita al Cairo

È prigioniero in una lussuosa villa - Ha tre mogli, ognuna delle quali trascorre a turno una settimana con lui - Non si occupa di politica e va spesso a caccia

Nostro servizio particolare

Il Cairo, martedì sera.

A un giornalista che ha chiesto di conoscere se il generale Mohammed Neghib, l'ex «uomo forte» del governo egiziano, fosse ancora vivo e quale sorte gli fosse toccata, un funzionario governativo ha risposto: «Recandovi ora da lui, nella sua villa di El Marg, un sobborgo nord-orientale del Cairo, lo trovereste certamente intento a giocare a tennis o immerso nella lettura di giornali».

Fu Neghib, allora cinquantenne, che si mise alla testa della rivoluzione in seguito alla quale Faruk venne privato, nel luglio 1952, delle sue prerogative reali. A sua volta però il generale, accusato di essere troppo indulgente nei confronti dei nemici dello Stato, venne defenestrato da Nasser e posto agli arresti. Ciò accadde nel novembre 1954 ma da allora, non è mai stata data realizzazione pratica al processo che avrebbe dovuto essere istruito nei suoi confronti. Molte voci erano corse su di lui, anche quella che fosse stato fucilato in segreto.

Oggi Neghib conduce una vita delle più tranquille a El Marg. Non può lasciare il terreno che circonda la villa, ma all'interno di esso è completamente libero di fare quel che più desidera. Sembra che abbia frequenti conversazioni telefoniche con Nasser, ma la cosa è stata smentita da quest'ultimo. La villa di El Marg, composta di venti stanze, è circondata da giardini e vasti poderi. Il generale ha conservato l'abitudine di alzarsi prestissimo. Esaurito il tempo che riserva metodicamente agli esercizi fisici, gioca qualche «set» a tennis con gli ufficiali preposti alla sorveglianza della sua persona e quindi fa colazione con i suoi familiari. Si dedica poi alla lettura, ed a sua disposizione si trovano quotidiani e periodici di tutto il mondo, senza nessuna limitazione politica o d'altro genere.

Il resto della giornata lo occupa giocando a tennis, che è il suo sport favorito, oppure ricevendo quei parenti ed amici autorizzati a fargli visita. A volte organizza partite di caccia all'anatra. Ascolta tutti i bollettini di notizie che vengono trasmessi dalla radio del Cairo, ed a quanto risulta si mostrò molto soddisfatto il giorno in cui seppe della rivolta scoppiata nell'Irak.

Neghib ha tre mogli, ognuna delle quali trascorre a turno con lui una settimana. Molti dei suoi figli si trovano all'estero, dove frequentano scuole straniere a spese del governo. Si interessa dei loro studi e spesso li chiama al telefono. Il generale intrattiene anche una fitta corrispondenza con conoscenti ed amici. All'infuori di tutto ciò è però un uomo dimenticato. Nessuno in Egitto si occupa di lui ed anche i giornali menzionano raramente il suo nome.

r. s.

L'atroce vendetta nei confronti di un sindacalista americano

I suoi nemici lo cosparsero di benzina e quindi lo gettarono in un rogo di sterpi

Non si sa come l'uomo, ridotto a torcia vivente, sia riuscito a sfuggire ai suoi persecutori - Una frase misteriosa del figlio: "A fare il duro ci si rimette,, - I medici disperano di salvare l'infelice

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

La polizia di Pontiac, nel Michigan, è riuscita ad interrogare brevemente il cinquantaseienne Frank Kierdorf, l'infelice che, orrendamente torturato col fuoco da suoi spietati nemici, giace in gravissime condizioni nell'ospedale civile di quella città. Il Kierdorf, muovendo a fatica le labbra tumefatte, ha spiegato che, ieri mattina, due individui a lui sconosciuti erano riusciti, con uno stratagemma, a farlo salire a bordo della loro auto. La macchina si era diretta fuori della città e si era poi arrestata ai margini di un bosco.

Qui, gli sconosciuti, che fino a quel momento si erano comportati con estrema cortesia col Kierdorf, avevano bruscamente mutato contegno. Afferrato e ridotto all'impotenza l'ospite, lo avevano trascinato nel folto del bosco, lo avevano cosparso di benzina e quindi lo avevano spinto brutalmente su un mucchio di sterpi in fiamme. Come il Kierdorf sia riuscito poi a rialzarsi e a raggiungere la strada per far ritorno a Pontiac è ancora un mistero. I medici che lo hanno in cura dicono che l'uomo trasformato in torcia vivente ha riportato ustioni che si estendono all'85 per cento della superficie del corpo.

La polizia non permette ai giornalisti di penetrare nella stanzetta d'ospedale dove il Kierdorf, un uomo tozzo e muscoloso, giace in pericolo di vita. Uno degli infermieri che è stato per qualche tempo al suo capezzale ha riferito: «Il corpo del Kierdorf, annerito e tumefatto, suscita orrore e sgomento anche in chi è abituato, per ragioni professionali, ad assistere a scene talvolta raccapriccianti. Il volto del ricoverato è ridotto ad una maschera informe. Dei capelli non è rimasto che un sottile strato di sostanza carbonizzata; gli occhi sono chiusi e come affondati nella massa della carne tumefatta del volto. Non credo che una persona ridotta in condizioni simili possa sopravvivere a lungo».

Il vice-procuratore distrettuale della contea di Oakland che dirige le indagini sull'orrendo caso, ha dichiarato che il Kierdorf non è riuscito o non ha voluto fornire particolari che possano orientare con precisione le indagini. Tutto quello che si è potuto sapere è che il crimine deve essere in qualche modo connesso con l'amministrazione del sindacato dei trasporti, e deve essere considerato un'atroce vendetta nei confronti del sindacalista.

Stamani, il figlio trentunenne della vittima, di nome anch'esso Frank, è stato ammesso a visitare il padre. Pur preparato al peggio, egli ha avuto un attimo di smarrimento alla vista dell'orribile spettacolo e lo si è visto barcollare. Poi si è ripreso ed ha pronunciato una frase che non ha mancato d'attirare l'attenzione dell'agente che piantona il ricoverato. Egli ha detto, quasi parlando fra di sé: «A fare il gioco duro, talvolta ci si rimette...».

Stamani si è appreso che la vittima dei «gangsters» non era uno stinco di santo: risulta che egli ha già scontato una pena di carcere per rapina a mano armata. Attualmente egli aveva il compito di riscuotere le quote dei membri di una sezione del sindacato dei trasporti ed era considerato uno degli aiutanti di James R. Hoffa, segretario generale del sindacato dei trasporti.

Nella notte, la polizia ha fermato e interrogato uno zio della vittima, Herman Kierdorf, di 63 anni, che, fino alla settimana scorsa, era occupato nel sindacato dei trasporti. Questi ha rivelato d'aver ricevuto ieri una telefonata anonima che lo minacciava di morte.

Si sa ora che, settimane addietro, entrambi i Kierdorf erano stati convocati da una sottocommissione del Senato che sta svolgendo un'inchiesta sui metodi criminosi impiegati dal Sindacato dei Trasporti.

Alfred Motter

GIULIA D'OPPY

Fratelli scontenti

II. — Nel 1753 un giovane di Douai, Théry d'Oppy, s'innamora di un'affascinante fanciulla, Giulia Michelet, appartenente ad una stimata e ricca famiglia della città. Théry conquista il cuore di Giulia, domanda la sua mano e la ottiene.

Il signore e la signora Michelet avevano accordato la mano della loro figlia Giulia al giovane Théry d'Oppy, ma questo non senza condizioni. Essi esigevano specialmente che il fidanzato fornisse un reddito notevole in rapporto alla grossa dote che assegnavano alla loro figlia. Ora, Théry d'Oppy non aveva dei beni personali. Per riuscire a concludere una unione che avrebbe fatto la felicità della sua vita, egli dovette ottenere da sua madre e da suo zio, il podestà della città, dei grossi versamenti di denaro, che furono fatti a detrimento

dei due fratelli di Théry, già sposati. Finalmente il contratto di nozze poté venire firmato, ma i fratelli di Théry, e soprattutto le signore loro spose, non potevano celare il loro mortale sdegno per essere stati privati, a vantaggio di Théry e della sua futura sposa, di una parte della fortuna sulla quale essi si erano creduti in diritto di contare per il futuro. Ma che cosa importava ai fidanzati? Essi furono ben presto sposati. E filarono in perfetto amore ed accordo. Un anno dopo

le nozze Giulia d'Oppy mise al mondo un bambino, sfortunatamente di debole costituzione. Qualche settimana più tardi ella era nuovamente in stato interessante. La coppia abitava, nel centro di Douai, una casa bella e comoda dove i fratelli e le cognate di Théry venivano sovente a fare visita ai felici sposi. Affettando di aver dimenticato il disappunto che avevano causato loro le disposizioni finanziarie prese dalla famiglia in favore di Théry, questi signori e signore si sforzavano tuttavia di distruggere a poco a poco l'armonia della giovane famiglia con maligne insinuazioni, con meschini intrighi, con piccoli perfidi colpi di spillo, per cui l'animo pusillanime di Théry si lasciava adombrare da nubi che venivano dissipate, ma con fatica, dalla sua amabile e bella sposa. Buono ed onesto, Théry

d'Oppy mancava di carattere. Incapace di agire e di pensare con la sua testa, riceveva l'influsso di chiunque l'avvicinasse e lo conservava fino a quando una personalità superiore glielo comunicasse un altro. A lungo andare, stanca di dover lottare continuamente contro cognati e cognate visibilmente nemici della sua pace e di quella di Théry, Giulia d'Oppy spinse suo marito ad acquistare la terra ed il castello di Epperville, in Piccardia. Théry acconsentì e pagò questo dominio con i soldi di sua moglie. La coppia, che aveva allora due figli e ne attendeva un terzo, s'installò ad Epperville. La Giulia si illudeva di poter sottrarre a poco a poco Théry all'influenza della sua famiglia e di riconquistare su di lui, senza una lotta che le ripugnava, il normale ascendente di una moglie che ama ed è riamata...

Segue: Una bassa macchinazione

I briganti del Reno

La beffa di Colonia

X. — A soli diciassette anni, Gianni Buckler, detto successivamente Schinderhannes, ovverosia «Gianni lo scuoiatore», dà del filo da torcere e il padre lo affida al boia e scuoiatore mastro Nagel di Bockenbach. Ma la vita onesta non fa per il giovane, il quale dopo aver incappato per ben due volte nelle maglie della giustizia, si dà al brigantaggio, associandosi a una delle bande che pullulano sulle rive del Reno. Ben istruito dal suo diretto capo, «Pietro il Nero», e dal capo di tutti i briganti Fille Jacop, a vent'anni, nel 1798, Gianni è un bel giovane, alto, robusto, audace, con modi signorili. Egli s'innamora d'una bella ragazza che vede un giorno a una finestra e la rapisce portandola nella sua casa, dopo un finto matrimonio. Innamorato della bella Elisa, Gianni la colma di attenzioni e di regali e come la bella esprime un giorno il desiderio di aver dei pendenti di diamanti, egli s'impegna a portarglieli. Infatti dopo aver sguinzagliato i suoi informatori, una sera si apposta in un bosco, insieme a quindici elementi della sua banda, e quando passa la berlina di Lady Cochran, la fa fermare e si fa dare dalla dama i gioielli che lo interessano. Due giorni dopo un allarme lo fa fuggire con Elisa e con quanto ha di prezioso dalla sua casa.

Schinderhannes, approfittando dell'allarme che l'ha fatto fuggire dalla sua casetta di Schneppenbach, offre un «viaggio di nozze» alla sua bella Elisa. Vestito da elegantone, persino col codino, egli accompagna Elisa, acconciata con cura, a visitare qualcuna delle grandi città della Renania. Un giorno in cui egli sotto braccio alla sua bella sta passeggiando per le strade di Colonia e che sta appunto dicendo: «Incominciano a notarci: bisognerà non attardarci troppo», ecco che impallidisce improvvisamente. Una dama, riccamente vestita, seguita a distanza da un valletto in livrea, è apparsa all'angolo della strada e si dirige verso la giovane coppia. «Lady Cochran! — mormora Schinderhannes — Mi riconoscerà?». No. La grande dama inglese prosegue il suo cammino senza nemmeno degnare d'uno sguardo l'aitante giovane che tiene sottobraccio quella graziosa ragazza. L'amor proprio è più forte della prudenza e Schinderhannes, lasciato il braccio di Elisa, si avvicina alla nobile lady. Appena davanti a lei la saluta profondamente e le dice: «Milady, sono felice di vedere che Vostra Signoria gode ottima salute...». Lady Cochran lascia cadere uno sguardo indifferente su quello sconosciuto che si permette di rivolgerle la parola, vede un giovane elegante e gli dice: «Ma signore, io non ho l'onore di conoscervi!». «Prego Vostra Signoria di perdonarmi, ma noi ci siamo già incontrati!» insiste Gianni. «E quando, diamine?» chiede Lady Cochran.

«Oh, non molto tempo fa — è la risposta di Schinderhannes — Sulla strada da Kehl a Bade. La berlina di Vostra Signoria era stata attaccata da quindici briganti che, senza il mio intervento, sicuramente non vi avrebbero lasciato molto...». Allora, bruscamente, Lady

Cochran riconosce Schinderhannes e nello stesso tempo riconosce anche i suoi diamanti che pendono dalle orecchie di Elisa. La sorpresa, l'emozione, la rabbia paralizzano per qualche istante la nobile inglese: quando si riprende e riesce a gridare, a chiamare la polizia, Schinderhannes ed Elisa sono già lontani. La storiella piccante fa rumore sulle due rive del Reno e diverte

o indigna a seconda dei casi, mentre i giornali sottolineano la carenza di agenti di polizia per quanto riguarda la repressione del brigantaggio. E si arriva persino ad accusare il poeta Schiller di aver dato un'aureola romantica ai banditi della strada mostrando con il suo dramma dei «Briganti».

Segue: Per l'amore di Gretchen

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

XI. — Carolina di Saint-Geneix, assunta come dama di compagnia, si adatta alla nuova vita nella casa della marchesa di Villemer. A mezzogiorno, ella si trova quasi sempre coinvolta nella conversazione fra il marchese Urbano e la madre

Carolina ha presto modo di constatare che il marchese di Villemer è di una intelligenza e una bontà eccezionali. Timido e poco ciarliero, Urbano ha a poco a poco abbandonato la sua riservatezza nei confronti di Carolina che incontra ogni giorno da sua madre, e la marchesa è lietissima di vedere la buona influenza che la ragazza esercita sulla tristezza di suo figlio. Se Carolina ha modo di stimare sempre più il giovane marchese, viceversa ella non conosce ancora il figlio maggiore della marchesa, il duca d'Aléria, che rimane talvolta delle settimane, e anche dei mesi, senza venire a trovare la madre. E, da quanto ella sente dire, Carolina immagina il duca come un libertino senza anima, cacciatore di donne e giocatore inveterato, in una parola un uomo detestabile. La ragazza, tuttavia, ha indovinato che la marchesa, in fondo a se stessa, ha una piccola preferenza per suo figlio Gaetano. Urbano non si dimostra affatto indispettito di ciò. Anzi, più la marchesa è debole verso questo figlio ingrato, più il marchese è tenero, devoto e rispettoso verso di lei.

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: L'ENIGMA DI REIGATE

di sir Arthur Conan Doyle

XVI. — Due furti si verificano nelle abitazioni del col. Hayter e di Patrick Acton. Di notte, viene ucciso Kirvan, il cocchiere di Cunningham. Holmes, che indaga con l'ispettore Forrester, dice che il delitto è stato compiuto da un ladro insolito nella storia del crimine inglese

IL "NEW LOOK,, PARIGINO PER LA DONNA 1959

Le gonne: grosso pomo di discordia

Lanvin-Castillo dichiara guerra alla "linea Dior,, - La sua collezione impone gonne corte e gambe velate di nailon colorato - I tempi nuovi, egli dice, vogliono la donna leggera e scattante come una freccia

Parigi pretende le calze nere per gli abiti da sera corti. Nella collezione Lanvin-Castillo sono persino riapparse leggere "baguettes" per assottigliare le caviglie. Anche per giorno Castillo consiglia calze bruno creolo, e scarpe con punta slanciata e tacco scuro

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

Saranno le gambe le vere protagoniste della stagione. Sbucheranno prepotenti da gonne molto corte (dai 43 ai 50 centimetri dal suolo) e si veleranno di nailon colorato o scuro per giorno, mentre ritroveranno il nero e persino le *baguettes* per le ore eleganti.

Nella nuova collezione Lanvin-Castillo le donne sono leggere e scattanti come frecce. La vita alta dona modelli nuovi, costruiti con paziente levità, nettamente contrastanti nell'aspetto con l'antifemminile sacco, che ha ormai esaurito la sua funzione polemica.

Vestita con abiti corti, troppo corti, la donna 1959 proferita da Castillo sembra che trattenga il fiato in punta di piedi. La «linea sospesa» nasce da motivi che accentuano l'interesse sotto la linea del petto. Colletti alti e rigonfi, maniche montate basse, cappelli di tessuto sono gli elementi più visiosi che formano uno stile definito «alla brigante».

Giacche molto corte, falsi due pezzi, gonne rigonfie sui fianchi sono nei colori sabbia, tiglio, grigio cenere. Il nero, il rosso e molte tonalità del blu, dal «cielo» al «pavone», sono applicati da Castillo in tessuti *nattés*, in lane spruzzate di mohair o di pelo di renna. *Etamines*, *bouclées*, *arrachées* e grosse lane vellutate sono servite invece per i modelli da giorno.

Gli abiti per pomeriggio elegante e per sera sono di crespo, di *faille*, di broccato o di damasco leggero. Riprende tutta la sua importanza il moire, semplice o metallizzato. Tulle, pizzo e velo di seta completano il quadro dei tessuti scelti per le audaci creazioni di Lanvin-Castillo.

Tra gli abiti migliori ricordiamo quelli con linea diritta e cintura inserita e tutta la «serie nera» dedicata alle ore eleganti. Decisamente, quest'anno, per essere alla moda bisognerà saper portare una specie di finto lutto in tutte le occasioni di qualche impegno. Sarà pure necessario nascondere il viso in nuvole di veletta e indossare ampi mantelli a piramide con pose da cospiratori.

Nastri, tessuti sfrangiati, nodi e coccarde si ritrovano su abiti molto corti, portati con cappelli che rialzano la sagoma del capo in caschi, in berretti, in aureole di tulle, in mezze sfere di pelliccia, in calotte di struzzo.

La linea ovoidale dei mantelli alla pinguino si ripete anche nelle pellicce, con collo importante e maniche «tre quarti» che formano alette.

Per pomeriggio e per sera lo «stile sospeso» di Lanvin-Castillo mette a fuoco il busto cortissimo, le gonne a colonna, le gonne scampanate o quelle sfrangiate o ondulate e rigonfie.

Veramente regali gli abiti creati per le occasioni più importanti, con lunghe tuniche su fodera corti, oppure con gonne spagnoleggianti che sono tutte un fremito di *volants*. Più che audaci, queste creazioni possono apparire temerarie.

Tutti gli abiti eleganti, in omaggio alla tendenza alla quale abbiamo già accennato, sono stati presentati con calze nere. Anche con le scarpe di raso bianco, rosa o turchese le calze rimangono del più fosco dei colori. Tuttavia le scarpine colorate hanno di nero almeno il tacco. Il particolare — dice Castillo — ha lo scopo di alleggerire la figura, quella figura che l'estroso disegnatore ha spiritosamente battezzato *lift-up*.

Anna Vanner

I capricci della moda

Francobolli variopinti per le camicette estive

Una camicetta fatta con tessuto costellato di francobolli

Roma, martedì sera.

Tempo fa l'esperto vetrinista di un grande negozio di mode della Quinta Strada, a New York, propose di presentare le novità della stagione estiva con una «trovata» fuori dell'abituale, qualcosa che colpisse anche l'attenzione dei signori uomini, personaggi quasi sempre distratti, se non addirittura scontrosi, davanti a tutto ciò che interessa il pubblico femminile. L'idea fu subito accettata: non per niente l'esperto aveva accennato ad una parata di francobolli.

Dietro ai manichini ispirati a bellissime fanciulle, abbigliate con eleganza, c'erano, dunque, disposti dei cartoni con la riproduzione ingrandita di numerosi francobolli, scelti fra gli esemplari di migliore effetto pittorico; ed autentici valori postali, di ogni tipo e di ogni Paese, vennero fatti «piovere» ad arte sugli ombrelli di seta chiara, sui larghi cappelli di paglia, sulle borse, sui taralli guarniti di fiori, fiori che risultavano formati anch'essi da francobolli.

La trovata ebbe enorme successo e, come aveva pensato il vetrinista filatelico, per l'occasione, davanti al negozio di mode della Quinta Strada, effettivamente furono visti sostare anche moltissimi mariti che, quasi sempre, chiedevano alle consorti di «entrare un attimo, per dare un'occhiatina in giro».

Le idee, specie se clamorose, in campo commerciale corrono veloci. Così, dopo qualche settimana, ecco dilagare la nuova moda filatelica. Ecco i ciondoli formati da una piccola cassettina d'oro, racchiudente fra due lastrelli di sottile cristallo un esemplare pregiato degli Antichi Stati (una azzurra Croce di Napoli, un fiammante Mauritius, un raro «Postmaster», ed esemplari, ecco i «foulards» stampati con disegni filatelici, ecco le cinturette di cuoio con un prezioso «francobollo dei fiori» in metallo, al posto della fibbia. Ed ecco ancora, per i signori uomini, i porta-chiavi, le cravatte, i fermacarte, le cinture colorate da disegni filatelici di ogni genere. Due anni fa infatti veramente d'oro per la ditta di Newark che, in occasione della grande Mostra Internazionale del New York Coliseum, mise in vendita la «parure per il filatelico collezionista», composta di una spilla fermacravatte e di due bottoni da polsi con la perfetta riproduzione, in smalto e metallo prezioso, del celeberrimo «3 cent» della Guiana Inglese, il francobollo unico al mondo:

il tutto per soli 7 dollari e 50 cents.

Pure in smalto ed oro gli originalissimi orecchini dell'attrice inglese Jill Adams che lo scorso anno, per l'edizione 1957 della Stampex (la tradizionale manifestazione filatelica londinese), si presentò all'inaugurazione sfoggiando due vistosi orecchini «a francobollo», perfettamente intonati all'ambiente. «Sono stanca dei miei soliti gioielli di brillanti — dichiarò la bionda Jill ai giornalisti, — così ho pensato a qualcosa di nuovo e... di attuale, di "sempre attuale": i francobolli».

Pertanto, due mesi fa, presentando la sua «collezione per le vacanze» di modelli estivi, una nota sarta tedesca si è ispirata alla collezione filatelica del marito, ottenendo pieno successo. Alternati con vestiti che potremmo chiamare «normali», sulla passerella si son visti dunque sfilare estrosi abitini di cotone, guarniti di numerosi elementi «a francobolli» di finissima fattura: francobolli classici, francobolli moderni, con effigi di regine a corolle di fiori, francobolli rettangolari, triangolari, ...

Di gran voga sono quest'estate anche da noi i tessuti stampati con disegni filatelici. Una nota Casa piemontese ha creato delle allegre camicette, interamente costellate di francobolli, che continuano ad essere le preferite. I negozi non fanno in tempo a rifornirsene che, regolarmente, le camicette vanno via fino all'ultimo pezzo, superando di gran lunga il successo dei disegni pirateschi, dei segnali stradali, delle anfore, delle conchiglie e via dicendo.

Ma anche sui sandaletti estivi i francobolli ci stanno bene, tanto bene che un estroso artigiano partenopeo ha confezionato dei «sandaletti internazionali», guarniti di autentici valori postali di tutti i Paesi del mondo. Un francobollo svizzero accanto ad uno della Francia, poi un esemplare del Congo ed uno della Spagna, un altro della Dominicana, un altro ancora della Turchia: e, quando si vuole, si cambia unione a piacere. Non dimentichiamo infatti di spiegare che il «sandaletto internazionale» è formato da due larghi listelli di materia plastica trasparente, fra i quali si infilano o si tolgono i francobolli prescelti.

Bizzarrie, stranezze, capricci della moda, commenterebbe ancora una volta il buon Renaud. Ma, da che mondo è mondo, alle donne i capricci sono sempre piaciuti.

Lina Palermo

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

A Torre del Lago per i cento anni della nascita del Maestro

Davanti alla muta villa di Puccini una gran folla ha applaudito "Tosca,,

L'Aurelia interrotta dal traffico d'auto dirette allo spettacolo - Il successo di Antonietta Stella e Giuseppe di Stefano - Per "Turandot,, il maestro De Fabritiis interromperà l'opera al punto in cui Puccini morì

Torre del Lago, martedì sera.

Torre del Lago, il piccolo centro a pochi chilometri da Viareggio che fu il luogo più caro a Giacomo Puccini, ha ricordato i cent'anni della nascita del compositore lucchese con una rappresentazione di «Tosca» nella gran piazza antistante il lago.

Su questa piazza s'affaccia anche la muta villa di Giacomo Puccini, col giardino, le tende abbassate, i visitatori che fanno talvolta un po' la fila per entrare. Pare che tutto, su questo lago, sia rimasto tale e quale come ai primi anni del Novecento, quando il «sor Giacomo» andava a caccia di folaghe, all'infuori del vasto posteggio per le automobili, il bar per i gitanti, i chioschi di cartoline e di statuine pucciniane.

Entusiasmo degli stranieri

Mai come quest'anno Torre del Lago ha saputo richiamare sulla sua piazza e nella villa del maestro tanta gente. E' stato allestito un ampio palcoscenico, è stata chiamata l'orchestra sinfonica del Teatro Massimo di Palermo, due noti direttori e cantanti «di grido». Due le opere in cartellone: «Tosca» (la prima rappresentazione è avvenuta domenica e la seconda avverrà stasera) e «Turandot» (giovedì 7 e sabato 9 agosto). Domenica un apposito servizio di polizia richiesto d'urgenza ha lavorato senza sosta per alcune ore per disciplinare il traffico dell'«Aurelia» alla strada che porta a Torre del Lago, e centinaia di macchine hanno dovuto essere posteggiate in zone assai lontane dal teatro allestito in piazza.

Non era evidentemente previsto un tale entusiasmo e un tale accorrere di pubblico (moltissimi anche gli stranieri) per cui anche le tremila sedie predisposte sono sembrate insufficienti.

L'isolamento del Maestro

«Tosca» fu composta esattamente sessant'anni fa nella villa di Chiatri, un paese in vetta a un colle tra Viareggio e Lucca, senza strada d'accesso, senza vicini. Puccini si era isolato dal mondo; iniziata nel giugno 1898, l'opera fu terminata nel settembre dell'anno successivo e quindi rappresentata a Roma, al Costanzi, nel febbraio del 1900 sotto la direzione del celebre e non dimenticato maestro Leopoldo Mugnone.

Domenica sera questa celebrazione pucciniana, se nel clima estivo e turistico non ha trovato forse il tono del rito, ha certo portato commozione e suggestione nella fitta platea e negli interpreti tutti. La villa di Puccini, silenziosa, con gli alberi un poco mossi dal vento sembrava ascoltare le note, uscite a Chiatri da quello stesso pianoforte, ancora aperto, coi tasti gialli, fermo come se attendesse sempre il suo cantore.

Esperimento da ripetere

Il soprano Antonietta Stella, una delle nostre maggiori interpreti pucciniane, il tenore Giuseppe Di Stefano, una voce chiara e squillante guidata da un eccezionale temperamento, il baritono Anselmo Colzani che di Scarpia ha disegnato una realistica e vigorosa figura, sono stati lungamente applauditi assieme al maestro Nino Sanzogno. Ammirato lo scenario e la suggestiva illuminazione della piazza e del giardino di Giacomo Puccini.

Attesa per gli interpreti

Come Bayreuth è il tempio per le celebrazioni wagneriane, così Torre del Lago — pur con le dovute proporzioni — potrebbe e dovrebbe ospitare ogni anno uno spettacolo d'opera di Giacomo Puccini. L'esperimento del centenario è iniziato con un vivo, meritato successo e varrebbe la pena di ripeterlo nei prossimi anni. Così come una simile iniziativa dovrebbe venire presa, con l'aiuto della Presidenza del Consiglio, anche per alcune periodiche celebrazioni verdiane a Busseto.

Come s'è detto, la prima di «Turandot» a Torre del Lago è fissata per giovedì 7 agosto. Ne saranno interpreti, oltre a Rosanna Carteri (Liù) due nomi non ancora molto popolari, ma le cui voci sono ormai più che una promessa: il soprano drammatico Lucilla Udovick e il tenore Flaviano Labò. Alla prima di «Turandot» a La Scala, il 25 aprile 1926, Arturo Toscanini interrompeva l'esecuzione alla morte di Liù, e rivolto al pubblico diceva: «Qui finisce l'opera lasciata incompiuta dal Maestro, perché a questo punto il Maestro è morto». Dopo un breve silenzio il pubblico de La Scala si alzava in piedi gridando «Viva Puccini». Il maestro Oliviero De Fabritiis, che dirigerà «Turandot» a Torre del Lago, interromperà per un minuto l'opera alla morte di Liù. Sarà un momento di vera commozione anche per il pubblico che viene dalle spiagge.

g. d. m.

Puccini era considerato uno sportivo. Dopo il primo successo acquistò una "bicicletta", poi vennero le automobili e, per i viaggi brevi, questo sidecar con guidatore in livrea

Le prime del Cinema

Bandito redento da una stella di latta

Titolo: SCERIFFO FEDERALE
Regista: Albert G. Gannaway
Interpreti: Jim Davis, Arleen Whelan

Sulle piste polverose del West cinematografico, accade spesso d'incontrare un cavaliere solitario pronto a mettere mano alla pistola al più lieve fruscio: è il fuorilegge suo malgrado, che accusato ingiustamente, più o meno, di un delitto, fugge di Stato in Stato inseguito da implacabili tutori dell'ordine. A questa razza appartiene anche il protagonista di «Sceriffo federale», che tuttavia, più fortunato di altri, è riuscito a barattare la propria identità con quella di uno sceriffo defunto. Presentatosi nella cittadina di Banock con la magica stella di latta, Stranger, così si chiama il nostro uomo, si trova nel bel mezzo di un'epidemia di «febbre nera» contro la quale invano combatte un coraggioso dottore. Un rimedio ci sarebbe: abbattere il bestiame portatore dei germi. Ma il proprietario delle mandrie e i suoi sgherri s'oppongono con le armi in pugno e si preparano anzi a portare altrove le bestie per venderle prima che la notizia del morbo si diffonda.

L'arrivo di Stranger galvanizza gli onesti cittadini, che accettano di dare battaglia sotto la sua guida all'allevatore per impedirgli di attuare il criminoso piano. Nella cruenta sparatoria finale, aiutando i terribili pugni e l'infallibile mira del falso sceriffo, la giustizia e la legge prevalgono. Come dubitare che l'avventuriero redento si farà una nuova vita accanto alla fanciulla che gli è stata vicina tra una scazzottatura e l'altra?

Con uno scrupolo degno di miglior causa, il regista Albert G. Gannaway non si è discostato di un millimetro dalle più vetuste convenzioni del western. Anche se avesse avuto qualche velleità d'approfondimento psicologico, non sappiamo che cosa avrebbe potuto cavare dal volto sfatto di Jim Davis.

Vice

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Sul programma nazionale alle 21 L'ebrea di Toledo, tragedia di Grillparzer - Sul secondo (ore 21) l'orchestra Angelini in Sera d'estate - Alla tv (ore 21) Frasquita operetta di Franz Lehar

MARTEDI' 5 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1 m. 457,3; Torino m.f. 1) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,20: Album musicale - Lanterne e lucciole [illegible] ...

Ore 21,00: «L'ebrea di Toledo», tragedia storica di Franz Grillparzer. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 355,9; Torino m.f. II) [illegible] ...

Ore 21: «Sera d'estate» [illegible]

TELEVISIONE

[illegible]

MERCOLEDI' 6 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Ultimissime da Hollywood

GENE KELLY preferisce la regia

HOLLYWOOD, martedì sera.

Gene Kelly si orienta sempre più verso la regia, avendo già dato buone prove con altri registi ed essendo riuscito da solo nella «Strada felice». Ha solo ha firmato un contratto per la realizzazione di «Galleria d'amore», che è stata già iniziata. Mentre egli girava una scena di questo film, interpretata da Doris Day e Richard Widmark, il suo produttore gli domandò: «Perché non fai come Hitchcock, che trova sempre il modo di apparire, sia pure brevemente, nei suoi film?». Gene rifletté un istante e rispose: «D'accordo. Ma, essendo stato incaricato soltanto della regia, bisognerà che la mia apparizione nel film mi sia compensata come attore». Non si trattava di una «boutade» e il produttore non insistette nella sua richiesta.

La Hayworth felice

La felicità di Rita Hayworth è al vertice: essa ha firmato il contratto per lavorare accanto a Gary Cooper in They came to Cordura. «Ho sempre sognato di girare con Coop», ha confidato l'attrice. Ma il bello è che Rita ha anche confidato di aver sempre sognato di poter girare con altri celebri attori, come, ad esempio, Marlon Brando, Tony Curtis, Kirk Douglas, ecc. Evidentemente la diva non si sente più diva «assoluta»!

La Pierangeli cantante

La Pierangeli sarà Bernadette, ma soltanto alla tv. Tuttavia essa deve ugualmente girare quattro film in Europa. Attualmente l'attrice, in Italia, sta registrando dodici canzoni per un album di dischi che sarà edito fra non molto. Anche sua sorella, Marisa Pavan, sta incidendo una serie di dischi.

Il guardaroba di Franciosa

Da Roma Anthony Franciosa ha fatto sapere che il film *Maja desnuda* continua senza intoppi la sua lavorazione. «Il mio guardaroba, — scrive l'attore — ricco di broccati, ori e gioielli, costa 11 mila dollari; quello di Ava Gardner 20 mila dollari. Siamo quasi uguali!».

Promossa alla Comédie Française

Danielle Ajoret laureata al Conservatorio di Parigi (la chitarra non è dunque un espediente ornamentale) ha vinto il severo concorso per essere ammessa alla «Comédie». Il debutto in settembre

TORINO - A. XII - N. 185
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
5-6 Agosto 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Il «dio dell'acqua» ha questa volta esagerato...

Un abitante di un villaggio giapponese prega immerso fino al petto nelle acque di un fiume in piena che hanno sommerso la regione di Njigata per molte decine di chilometri. Di fronte a lui un tempietto del «dio dell'acqua» che gli abitanti del luogo hanno dedicato alla divinità per ottenere la sua protezione. «Noi ti riveriamo — dice la preghiera — sappiamo che ci sei amico e senza di te non potremmo esistere. Ma non meritiamo tanta abbondanza: limita i tuoi doni»

Greta senza mistero

Greta Garbo non cerca più di sottrarsi ai fotografi. L'obiettivo ha colto «la divina» sui grandi boulevards di Parigi, ove è giunta l'altro ieri. (Publifoto)

Le vacanze di Emma Danieli

I numerosi impegni televisivi non permettono ad Emma Danieli di allontanarsi per un lungo periodo dalla capitale. Tuttavia la simpatica annunciatrice trascorre le ore di riposo insieme al marito in una fattoria nei pressi di Roma, ove le sue simpatie vanno particolarmente a un piccolo somarello sardo.

Primo viaggio di una bella nave tedesca

Il transatlantico tedesco «Hanseatic» ha compiuto il primo viaggio inaugurale sulla rotta Amburgo-New York. Ecco la bella nave fotografata da un elicottero mentre, sul North River, si appresta ad attraccare ad una delle banchine della metropoli americana

Sessanta balenotteri finiscono a secco

Un gruppo di bagnanti di Wellfleet (Massachusetts), osserva sessanta balenotteri i quali si sono fatti sorprendere dalla bassa marea mentre inseguivano una frotta di merluzzi. I balenotteri, del peso di circa una tonnellata ciascuno, venivano poco dopo raccolti e avviati ad uno stabilimento di Cape Cod per la lavorazione del grasso di balena.